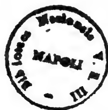
LA PENELOPE NORMANNA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

ALFONSO KARR.







TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1860.

PERSONAGGI

ERCOLE D' APREVILLE.
ANTIMO FEROUILLAT.
RENATO DI SORBIÈRES.
SANAJOU.
GIOVANNI VALLANO.
NOEMI.
LA VALLANA.
DIONIGIA.
MARINAJ.

ATTO PRIMO.

Casa del capitano d'Apreville in Normandia. — Sala comune al pianterreno. — Gran porta nel fondo. — Grandi finestre da ogni lato della porta, da cui si scorge il mare. — Porte laterali.

All'alzar della tela, la Vallana sta facendo la calzetta. — Giovanni è in piedi presso la finestra, e guarda di fuori racconciando una rete.

SCENA PRIMA.

LA VALLANA, GIOVANNI, *poi* DIONIGIA.

GIO. La nave è in rada che aspetta il padrino e la matrina. — Guardate, mamma, potete scorgerla da dove siete.

LA VA. (*guarda con indifferenza*) Sì, sì, la veggo bene.

GIO. (*che guarda sempre la nave*) Ma guardatela un po' come si dondola sull' acqua.

DION. (*entra con un involto di biancherie sulle spalle canticchiando*) Buon dì, mamma Vallana. Ehi!... di, Giovanni, ajutami a deporre questo involto....; (*Giovanni piglia la biancheria e la getta entro un gabinetto laterale*).

LA VA. Dopo il battesimo della nave qui si vorrà bere, Dionigia; va quindi ad approntare i bicchieri.

DION. Oh! subito, la Vallana, lasciatemi soltanto

prender fiato. Vengo dal lavatoio dove vi accerto che queste braccia non furono troppo infingarde. Ah! .... Passando per la fattoria ho incontrato il fattorino..... ed ecco ciò che mi ha consegnato per il capitano d'Apreville. (*trae un giornale*).

La Va. Ah! Gli è per la signora.... Lascia vedere.... è una gazzetta color di rosa....

Giov. (*che ha ripigliato la sua rete*) Che cosa è quella roba?

La Va. Non so. — Credo sia un giornale che ci mostra come vadano vestite le belle dame di Parigi.

Dion. Ah! .... La nostra padrona ama comparire e far scialo ... Cospettina!... Che begli abiti!... E quanto danaro si ha da spendere!....

La Va. Eh! saprà bene il padrone quanto gli costa!.... Da quella malcapitata domenica in cui egli si è scontrato in chiesa colla signorina Noemi Vatinel ... le domeniche successive egli era sempre primo alla messa, e non era mica per il buon Dio solamente, no.... quando usciva, ei le offriva l'acqua santa .... oh! Una sera finalmente mi disse a cena: O Vallana, io mi annojo ..... Non trovi tu che qui ci manchi qualche cosa... in questa abitazione?» — No... non mi pare .... gli risposi; c'è del buon sidro in cantina, della legna sotto la tettoja, e nei granaj abbonda la biada per il cavallo....» A dirvela, io già capiva dove volesse venire con quel discorso..... E tutto fu fatto in bene. — Un bel mattino, le campane suonarono a festa per una nozze. — Per mala sorte, quel giorno, il padrone, nel porsi la sua

cravatta bianca, ha rotto uno specchio. — Allora io dissi fra me: Cattivo indizio, questo, cattivo indizio!....

DION. Ma la signorina Noemi aveva dote?....

LA VA. Chi?.... essa?... Nemmeno un pomo.... altro che la veste che aveva in dosso; senonchè, dopo il suo matrimonio ella si è rivendicata della sua povertà.... Oh! Al postutto, ciò riguarda il padrone, io me ne lavo le mani...

DION. Ecco la padrona ....

SCENA II.

NOEMI, *e detti.*

NO. *(entra pensosa, attraversa la scena, e si avvicina alla finestra.)* Il mare! L'immensità! Delle vele all'orizzonte.... il sole.... come è bello! *(si abbandona sur una seggiola).*

GIOV. Non è vero, padrona?

NO. Sì, è bellissimo... Hanno recato il mio giornale di mode? *(La Val. glielo porge senza dir verbo.)* E la mia musica?

LA VA. L'ha recata il castaldo. Trovasi sul pianoforte.

NO. Sta bene. — Non hanno portata una scatola di cartone per me?

LA VA. No, signora.

NO. Vedrete che io non avrò il mio cappello. *(esaminando i disegni del giornale)* Ah! Come sono belle queste stoffe color isabella. Veh! veh!.. sono chiuse ai fianchi!

DION. *(con tuono dolente)* Ah! *(si avvicina e guarda)*

No. (*le mostra i disegni*) Maniche larghe..... color violaceo, con una lista di velluto filettata d'oro che attornia tutta la gonnella. — Tu capisci, non è vero, ragazza? — Sì?... Va ad approntare i bicchieri allora, va, figliuola!

Dion. Sissignora.

No. (*additando col giornale Dionigia e la Vallana che fa calzette*) Ecco la gran moda del paese.... L'è bella, affè mia! (*squalcisce con dispetto il giornale*) Che paese di selvaggi! In verità, non so perchè non abbiano in capo delle piume!.... Si vestono, ecco tutto... E sono assai condiscendenti anche a farlo!

La Va. (*fra se*) Che cosa l'ha dunque quella smorfiosa?

No. E quel mare! Sempre lo stesso.... col suo eterno brontolio.... che mi irrita i nervi.... Dio mio!... Come tutto ciò accascia... rattrista!... Ah! sento quasi voglia di piangere!

SCENA III.

Ercole, *e detti*.

(*Ercole entra e scorge sua moglie. — La Vallana fa qualche passo come per andargli incontro. — Giovanni si alza, e leva il beretto. — Ercole accenna loro non facciano strepito, e li licenzia col gesto; poi si avvicina in punta di piedi a sua moglie, e le scocca un bacio sul collo*).

Er. Ah! Ti ho fatto paura?

No. (*alzandosi*) No, amico.

Er. (*lietamente. — La guarda fiso*) Saresti forse indisposta?

No. No.

Er. Piangi? ....

No. (*con qualche impazienza*) Ma no, ti dico

Er. Bugiarda! E che fa allora qui questa bella stilla di rugiada che brilla e che... cade... tò!... (*Ripigliando la sua gajezza*) Orsù, raccontatemi le vostre gravi afflizioni, signora!

No. Sono ... così .... istizzita... tutto, oggi, congiura contro di me. — Capite mai come accade ch' io non ho ricevuto oggi il mio cappello?

Er. Che? Aspettavi un cappello?

No. Sì, dall' Hâvre .. .

Er. (*facendo le viste di alzarsi*) Vuoi che vada prenderteló?

No. Oh!.... Voi ridete ... Sì, infatti .... sono rammarichi che non riguardano che me sola!

Er. Civettuola!

No. Io?

Er. Caspita! Piagnucoli per un cappello!

No. Me ne rimproverate?...

Er. (*con espressione*) Oh! So io forse rimproverarti?

No. (*gli porge la mano*) Grazie! Infatti, sì, io sono troppo ambiziosa ....

Er. (*giuocherellando colla mano di Noemi*) Come io ti amo!... e quanto!... Orsù, via, mia bella afflitta, sentiamo fin dove si spingano le tue ambizioni...

No. (*scrollando il capo*) Non ne ho più!

Er. Mi è permesso indovinarle?

No. Oh! ve ne sfido ....

Er. La nostra casa non ha che un piano, e il giar-

dino non è troppo grande. Tu brameresti ci fossero dei bei viali di tigli, e..... un piano di più nella casa !....

No. (*torna sedere*) No.

Er. (*con comica gravità*) Due piani ?

No. No....

Er. (*con amore*) Un castello.... mia regina ?

No. Ora mi burlate...

Er. E perchè no? Perchè non avresti anche tu un salottino?... «Che farete stassera, mia ca-«ra? — Passiamo la serata dalla signora d'A-«preville. — Ah! Ora tiene conversazioni? — «Sicuro, tutti li mercordì... e assai gradevoli «anche, e con perfetta amabilità. Ci vengono «il signor prefetto, il signor Duburguée, il si-«gnor Raynold.... insomma tutte le notabilità «del paese....» Lo chiameremo il podere di Apreville! Eh! Come suona bene! Mi accorgo che ho un bel nome, affè mia..... da quando tu lo porti.... Ebbene, in parola d'onore..... avrai tutto ciò !

No. Che pazzie!

Er. (*sedendosi a' suoi piedi*) Oh! Tu non conosci tutti i miei mezzi.

No. (*con qualche ironia*) Avreste dei tesori nascosti?

Er. Forse. Ho sognato che stavo per ripigliare i miei viaggi di mare. (*movimento di Noemi*) Sì.... ti vedeva sulla spiaggia agitando il tuo fazzoletto e gridandomi: «Coraggio! mio capitano!..» Trascorsero.... molti giorni e mesi.... tu mi piangevi.... Poscia, inquieta..... un bel mattino, tu ritornavi allo stesso posto, e insieme allo spuntar del sole scorgevi all' orizzon-

te una bella nave colle vele di raso, e il sartiame d' argento... «Dio mio!.. Se foss'egli!..» Se fosse il mio capitano!...,» ripetevi in cuor tuo. — «Sono io, sì, ti gridava, o mia Noemi! Noi siamo ricchi, io ritorno carico d'oro!» E a piene mani io ti gettava in grembo i diamanti e le perle; ma tu, strettami al collo mi dicevi: «Ah! il mio più prezioso tesoro, o Ercole, gli è il tuo amore!... «Eh? Eh?.... Che bel sogno!...

No. Sì .... un bel sogno!

Er. Quando si ama nulla v' ha d' impossibile. Ascoltami; tu conosci bene Martino, il carpentiere?

No. Parmi di sì.

Er. Da ben due mesi io scorgeva ogni giorno passando dinanzi il suo cantiere, un amorino di goletta ch' eragli stata allogata da un negoziante che poscia fallì.... e, naturalmente, gli rimase per conto proprio: io la ho avuta a buon prezzo .... quasi per nulla.... e oggi ella è nostra.

No. (*ridendo*) Come! La mia figlioccia .... quella goletta che battezzeremo da qui a poco?...

Er. (*alzandosi*) Ne ho la quittanza in saccoccia!... Ebbi voce di una stupenda occasione... un colpo di commercio, come lo chiamano ... una fortuna ... e voglio tentarla. Ho noleggiato il carico... e, quanto al capitano....

No. (*con vivacità*) Che! Pensereste abbandonarmi?

Er. Io .... no.

No. Proprio?...

Er. No, no ti dico... Sono forse il solo nel paese?...

No. Ah! Son già due mesi che mi tenete celato

tutto codesto... E voi talora vantate la vostra franchezza....

Er. Oh! Io non voleva annojarti intrattenendoti di negozi, d'affari.... ecco la mia scusa. Ma che dici, eh, del mio progetto?

No. Io dico, caro amico, che voi esponete il certo per l'incerto, e che nella nostra posizione, ciò può essere di pregiudizio.

Er. Fiducia, mia Noemi, fiducia... lascia fare a me... tu avrai il tuo castello! (*odesi dal di fuori un fischio ripetuto tre volte*).

No. Che grazioso segnale!

Er. Eh! che vuoi?... fra marinari!... Veh! veh!... guarda... è il tuo compare, il galante Férouillat. (*corre alla finestra, imbocca un fischietto da nostromo, e ripete il segnale*) Avanti dunque, avanti... Ah! ah! ah! Ei tiene in mano un enorme mazzo di fiori... (*entra Antimo Férouillat, in abito da gala, e con un mazzo di fiori.*)

SCENA IV.

Antimo, *e detti, poi* Dionigia.

An. Eccoci, eccoci! — Buon dì, Ercole.

Er. Cospettone! Quale giardino!

An. (*porgendo il mazzo a Noemi*) Signora, volete permettermi? (*si odono grida giulive al di fuori*) Veh! veh!... Ascolta le acclamazioni dell'equipaggio della goletta!.... Essi vengono a terra per il battesimo....

Dion. (*accorrendo tutta affanata con una scatola di

cartone in mano) Signora!.... Signora!.. Ecco la scatola.....

Er. (*trionfante apre egli stesso la scatola*) Vittoria! Ecco il cappellino!

No. (*con gioja*) Finalmente! Date qui, date qui! (*si accosta alla scena esaminando il cappello per ogni parte*) Sì.... buono!.... È affatto sbagliato!

Er. Sbagliato!... Ma io ti giuro ch' è un cappellino grazioso!

No. Eh! La cuffietta è troppo grande.

An. Gli è evidente.... Come! Non ti accorgi che la cuffietta è troppo grande?

Er. No....

No. (*pestando i piedi*) E troppi merletti, troppi merletti!.... Mi fa l' effetto di una cuffia da notte.... ve lo diceva pure.... non c' è che a Parigi dove sanno fare un cappello.... Avevo ordinato una ciocca di fiorellini da un canto.... eh, sì! ci hanno messo un cavolo...

Er. E che cosa importa?

No. (*sdegnata*) Che importa?

An. Ah! Va che sei bello! e ingenuo affè mia! Noemi vuole una ciocchetta di fioretti, la modista le sovrappone invece un grosso cavolo, e tu chiedi che cosa importa?

No. Ah!.... per me non c' è altro!

Er. Orsù, via, consolati....

No. (*assumendo un fare da vittima*) Oh!..... io lo sono.... consolata..... già, l' era un capriccio.... noi non siamo ricchi abbastanza....

Er. Ma saremo sempre ricchi abbastanza, spero, per pagare un cappellino....

No. D' altronde, che monta?... Mi acconcierò come tutte le altre donne del paese ..

An. (*fra se*) Sì, si acconcierà con una cuffia di cotone.

No. Tutti li vostri amici son giunti... Io sarò brutta.... ridicola.... ma non m' importa!....

Er. Ridicola? Ah! te ne sfido io.. Vuoi scommettere?... Dieci cappelli contro un bacio. Tò... hai perduto ... ed io mi pago in antecipazione. (*la stringe fra le braccia e la bacia*).

No. (*sciogliendosi blandamente*) Mi dispiace di avervi annojato col discorere di questi cenci..... Perdonatemi.... (*fra se, guardando con tristezza il cappellino*) Ah! Parigi! Parigi! (*entra nella sua stanza.*)

SCENA V.

Ercole, Antimo.

Er. Ah! Quale contrarietà!

An. Orsù, via!.... Anche tu, adesso.... un uomo! E per una cuffietta ch' è troppo grande...

Er. (*esaminando il cappellino*) La è una contrarietà, ti replico..... specialmente in questa occasione.... Le donne, caro mio, sono come i fanciulli... Un cappellino è un trastullo, e quando manca questo.... Eh! vedrai quando sarai ammogliato!

An. Oh! io non prendo moglie!

Er. Eh sì! Farai anche tu come gli altri.... Bisogna accasarsi!

An. Sì, le donne avranno questo bisogno, ma no gli uomini....
Er. (*ridendo suo malgrado*) Ah! ah!.... Gli è un minchione costui, sì o no?
An. Io credo di no!
Er. Orsù, via.... al fatto!... Qual nome imporremo alla goletta?
An. Alla goletta? Tò.... gli è vero, sì.... Affè che non ci avevo pensato!
Er. Se vuoi, ne ho uno a proportene.
An. E quale?
Er. La bella Noemi! Che ne dici?
An. Benissimo! Bravo!
Er. Guarda! Ecco l' equipaggio! (*Musica; si vedono dal fondo comparire dei marinaj vestiti da festa, con dei fiori sui cappelli e alle bottoniere: le mogli dei marinaj li seguono tenendo per mano i loro figliuoletti, o recandoli in braccio*).
No. (*rientra*) Sono pronto amico!
Er. Ah! Sai tu qual nome Férouillat vuol dare alla sua figlioccia?
No. Alla goletta? No; e quale?
Er. La bella Noemi.
No. (*con indifferenza*) Oh!... Gli è assai galante.... Io ne vado orgogliosa....
Er. Ciò le recherà fortuna.... (*fra se*) è anche al capitano, spero! (*forte*) Or dunque, siamo pronti! Il padrino e la matrina?
An. Presente!
No. (*sorridendo*) Presente!
Er. (*volgendosi verso il fondo*) L' equipaggio della goletta la bella Noemi?
Li marinaj. Presenti, capitano!

ER. Al battesimo!

TUTTI. Al battesimo! (*Antimo ha offerto il braccio a Noemi. Escono entrambi con Ercole. Il corteggio dal fondo li segue e tosto scomparisce e cessa la musica*).

SCENA VI.

LA VALLANA, e GIOVANNI.

LA VA. Giovanni!...

GIO. (*che stava per uscire*) Mamma!....

LA VA. Vien quà, figliuolo... Va fare il tuo bagaglio....

GIO. Il mio bagaglio?

LA VA. Sì... Sai che la goletta la quale farà vele da qui un' ora appartiene al tuo padrone?

GIO. Sì.... lo so.

LA VA. Il padrone ci ha sopra dei grandi interessi; conviene che lassù ci sia un dei Vallani....

GIO. Ma sapete, mamma, ch' è un lungo viaggio?...

LA VA. (*vedendolo perplesso*) Giovanni, chi ha permesso ch' io qui ti allevi? A chi vado debitrice di vederti nel fiore de' tuoi vent' anni? A chi, insomma, dobbiamo noi tutto?

GIO. È vero. mamma!

LA VA. Abbracciami dunque... Partirai non è vero?

GIO. Sì, andrò fare il mio bagaglio.... Però ero bene innamorato della figliuola di Martino Glem... sono già due mesi che ci parliamo... È la figliuola più rubiconda... e grassa del paese... capace di alzar da terra un barile di sidro .... e credo ch' ella mi avrebbe fatto felice.....

La Va. Se ti ama, ti aspetterà.

Gio. Sì... E poi, se non mi aspetta... ne piglierò un' altra. *(acclamazioni di fuori)*.

SCENA VII.

Ercole, *che porge il braccio a sua moglie*, Antimo, Marinaj, *e detti*. *(le mogli e i fanciulli dei marinaj rimangono fuori)*

Tutti. Viva la bella Noemi!

Er. *(gettando confetti)* Prendete, mozzi, prendete, raccoglieteli!.... Giovanni, Dionigia, orsù, recate dei bicchieri! E da bere per tutti!

Mar. Viva la bella Noemi!

Er. *(mescendo da bere)* Suvvia, matrina, versate da bere all' equipaggio!

No. Io?

Er. Sì.... tu! Questo è l'uso!

Tutti. *(alzando i bicchieri)* Alla goletta! Alla bella Noemi! *(bevono e fanno brindisi)*.

Er. Entro venti minuti la goletta porrà alla vela... Recatevi a bordo, vi troverete il capitano.

Tutti. Viva il capitano!

Er. E fra una mezz' ora, issa la vela.... il vento poppa,... e in viaggio.

Tutti. Viva il capitano! Viva la bella Noemi! *(escono in tumulto giulivi cantando)*.

SCENA VIII.

ERCOLE, ANTIMO, NOEMI.

No. La cerimonia è finita.

ER. (*commosso*) E il viaggio incomincia. (*si odono i marinaj che cantano a squarciagola, allontanandosi*).

No. Come sono allegri quelli che partono!... Essi non pensano più a nulla!

ER. Eh! Dio buono! che ne sai tu? Forse ve n'è uno che non canta.... Perchè il marinajo sa quando parte.... ma sa egli quando ritorna?

No. Oh!.... Tornano sempre!...

ER. Sì, non è vero?.... ritorneranno... E in quel giorno, si farà qui una gran festa... perchè essi riporteranno la fortuna... Oh! Io te l'ho detto, Noemi, tu avrai un castello!

AN. (*fra se*) Un castello?

No. (*con dissimulata gravità sarcastica*) Sì, ne farò intanto il piano.

ER. Noemi!

No. Che volete, amico?

ER. Abbracciarti.... me lo permetti?

No. Che avete ora?

ER. Nulla... Anzi, sì... a dirtela, penso a quel cappellino che ti ha fatto istizzire poco fa. (*Noemi rientra nelle sue stanze*).

SCENA IX.

ERCOLE, ANTIMO.

AN. (*che ha osservato Ercole durante la scena precedente, gli picchia spalla*) Eh? Sei tu che parti?

ER. Zitto! .. Sì, sono io!

AN. E lo nascondi a tua moglie?

ER. Senza dubbio! Ella mi vieterebbe partire.

AN. (*fra i denti*) Lo credi?

ER. Antimo, ascoltami bene. Io sto per imprendere un viaggio alquanto lungo, ed ho la probabilità di far molta fortuna. Entrambi siamo figliuoli della stessa terra... Io non ho più mio fratello..... ma, durante la mia assenza, crederò ch'ei sia vivo. Al mio ritorno io ti consegnerò la mia goletta, e tu alla tua volta te ne andrai tentare la fortuna: lo vuoi?

AN. Siamo intesi .... e fa pur conto su me: quando parti?

ER. Subito ....

AN. Ti accompagnerò a bordo.

ER. No, rimanti .... che mia moglie non sospetti di nulla. Soltanto, allorchè sarò in mare, tu le consegnerai questa lettera.

AN. Sta bene.

ER. Ho passata la notte a scrivergliela. Ella vedrà ch'è per essa ch'io parto..... e, dopo averla letta, sono certo che non mi dimenticherà. (*si*

sente suonare sul pianoforte, dalla stanza di Noemi, una musica da ballo. — Coll' occhio rivolto verso la stanza.) Addio, addio, anima mia! Non è vero, Dio mio, che ritornerò?

An. Oh! Lo spero bene!

Er. Sì.... ritornerò a demolirvi, o vecchie muraglie!... Voi non siete più degne di essa! Addio, Antimo.

La Va. (*che reca sulle spalle la valigia di Ercole.*) Padrone, Giovanni partirà con voi; egli è già a bordo.

Er. (*la piglia per il capo e la bacia in fronte*) Grazie, Vallana!... (*con risolutezza*) Ed ora, in mare, capitan Ercole! (*corre ed esce dal fondo.*)

SCENA X.

Antimo, *solo.*

An. (*risale verso il fondo e guarda ora Ercole che si allontana, ora verso la stanza ove trovasi Noemi che sta tuttavia suonando la sua musica da ballo.*) Povero giovane!.... (*muta tuono, e discende verso scena*) Oh! Anch' egli però è troppo ambizioso!.... Dei castelli!.... C' è mò ragione?.... Non è forse felice? Un giovanotto, vispo, attivo, che può mangiarsi ogni giorno dieci buoni franchi, con una bella moglie...., poichè la è bella sua moglie.... O non farebbe egli meglio rimanersene presso di lei.... e dare a me il comando della sua nave? Ma no,

io non sono capitano.... Egli mi ebbe sempre a bordo come suo secondo! (*La Vallana con un fazzoletto in mano, viene dal di fuori, e attraversa la scena*).

AN. È partito?

LA VA. (*con far brusco*) Eh! Che v' importa? (*entra nella stanza di Noemi*).

AN. Ah! (*trae di saccoccia la lettera*) Che cosa mai può dirle in questa lettera che lo fa tanto sicuro di se, e così tranquillo?

SCENA XI.

ANTIMO, NOEMI, *e* LA VALLANA.

NO. (*da fuori*) Ma gli è impossibile! (*entrando*) Antimo, dite, è egli vero quello che dice La Vallana?

AN. Diamine!....

NO. Ercole è partito?

AN. Pare di sì.

NO. E voi non me ne avete prevenuta?...

AN. Io non sapeva nulla.... me ne ha toccato solo un momento fa... Oh! Non s' ha già da credere ch' egli confidi le sue faccende a chississia.....

NO. (*fra se*) Ei parte!....

AN. *Ponendo la mano sulla lettera che ha in saccoccia*) Ei mi ha incaricato di.... (*ritira la mano*) Mi ha incaricato dirvi che partiva per far

fortuna. Io gli ho detto: Non puoi andartene in tal modo senza parlarne a tua moglie, senza almeno abbracciarla. — Ella m' impedirebbe di partire, ei mi rispose....

La Va. E nient' altro?

An. Sì .... soggiunse ancora: al mio ritorno ella saprà tutto e sarà felice.

No. *(pensosa)* La fortuna ....

An. Avevo però sentore di qualche cosa da qualche tempo, e dicevo fra me: Ercole è un uccello marino che un mattino o l' altro spiccherà il volo... Ed ora eccolo nel suo elemento ... egli, laggiù, si trova felice e contento... Siatene certa. *(odesi da lontano una canzone marinaresca cantata dai marinai sugli alberi della nave.)*

No. Ah!! *(corre alla finestra e agita il suo fazzoletto.)*

An Oh! sì, credereste ch' egli vi vegga? Una volta in mare, Ercole non pensa che alla sua nave.... Oh! gli è un vero marinaro colui ... Il mare è la sua vita, il suo elemento.....

No. *(con lenta inflessione di voce)* Sola!

SCENA XII.

Renato di Sorbières *e detti.*

(Renato comparisce dal fondo, e si ferma contemplare Noemi.)

An. Che c' è? Un giovinotto che si permette di occhieggiare!..... Vallana, ehi! Chi è quel signore?

La Va. Sarà un passaggero.

An. Ma allora perchè non passa?

No. (*fra se*) Sola!

An. (*perplesso se ha da consegnare o no la lettera, si abbottona lentamente l'abito dicendo:* No, decisamente, no! Gliela consegnerò in altro momento!

(*Renato di Sorbières contempla sempre Noemi che si pone a piangere. Antimo lo guarda di traverso. — Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Casa di Renato. Sul dinanzi un pergolato. Seggiole e panchine alla rustica. Una tettoja.

SCENA PRIMA.

RENATO, *attorniato da valigie, forzieri, bagagli etc. etc.* *poi* SANAJOU.

RE. (*esce dalla via a destra*) Sì, decisamente, ho tutte le ragioni di ritornarmene a Parigi !. Berenice, il mio berretto da viaggio !...

BE. (*glielo porge*) Eccolo o signore.

RE. Non è vero, Berenice, che faccio bene d' andarmene ? — D' altronde già le foglie cadono .....

BE. No, signore, non ancora ....

RE. Come no, guarda, eccone là una !

SAN. (*comparisce dal fondo a sinistra cantarellando. ha una valigetta nella destra, e un bastone nella sinistra, e sul dosso un cartone da pittore.*) Buon giorno, amicone ! Vengo passare diciasett' anni con te.

RE. Sanajou! Ah! Giungi veramente male a proposito, poichè io parto.

SA. Bah ! Sarebbe vero ?..... Sì..... mi rassomigli ad un depositario di bagagli .... (*ridendo*) Quanti colli, eh, quell' uomo ?

RE. Me ne dispiace davvero ....

SA. E a me pure .... Volevo schizzare qualche tramonto.... poichè nella sola Normandia il sole sa ben tramontare. Oh! Ma ora che ci penso, tu sei entrato in pieno sentimento da circa sei mesi. Se ti reco disturbo, me ne vo all' albergo (*risale verso il fondo*).

RE. (*fermandolo*) Disturbarmi ... tu .... il mio migliore amico ! ....

SA. Stando a quanto mi scrivono le tue lettere io avea fatto gran provvisione di .... attaccamento e devozione ..... ero pronto, rassegnato a udirti parlare tutto il giorno della stessa persona, ad ascoltare, senza batter ciglio, le più marchiane contraddizioni, od aspettarti quatt' ore ad una porta, quando mi avessi detto: Amico, un minuto, e sono teco ... a pranzare regolarmente fra le sei e la mezzanotte, non già a grado del mio appetito, ma sì a beneplacito del tuo amore, perchè tu sei giunto al periodo ..... nojoso. E dire che un anno fa mi scrivevi .... tò, ecco qui la tua corrispondenza, era un secreto, e perciò te lo riporto ; ecco, tu mi scrivevi in tuono trionfale ....(*trae una lettera; legge: biascica prima qualche parola, poi giunge alle seguenti:*) «È la moglie di un capitano che abbandonava i viaggi dopo il suo matrimonio, sono alcuni anni, e che ora ha preso il mare di nuovo. La signora d' Apreville è una giovane sposa che si annoja : mi occorre quindi una settimana per condurre a termine l' incominciato assedio ... La è facile a pigliarsi al lacciuolo come un uccello affamato in una giornata di neve ; la è un' im-

presa facile ad uso dei principianti ..... Tutto tuo ..... R. di S ....» E adesso te ne fuggi !.., Raccontami, suvvia, la tua disfatta, mio caro ragazzo: Spero almeno mi lascerai il tempo di fumare uno zigaro, quand' anche il diavolo ti affrettasse .... Fumi?

Re. No.

Sa. Non fumi più !... Triste sintomo! È gli altri possono fumare?

Re. Eh! per bacco!

Sa. (*siede e accende uno zigaro*) Manco male!.. Insomma .... A che punto siamo ?...

Re. Non ne so proprio nulla. (*ripone le sue lettere in saccoccia*) La è una donna terribile. Se io volessi scegliere nelle sue parole, nel suo contegno, nel suo modo di trattare, prendendone per così dire la metà, sono persuaso, dimostro a me stesso ch' essa mi ama.

Sa. Ma l' altra metà ti prova il contrario.

Re. Talvolta ella mi dice cose che hanno un fare affettuoso, ma con un tuono sì freddo, un' aria così solenne che sono scoraggiato in guisa che penso svignarmela. Altra volta mi dice: «Buon giorno, signore» con un accento così melodioso che mi sembra quasi udire le parole: Io ti amo .... e allora il sangue mi si tramuta in lava e mi arde le vene!

Sa. Ah!

Re. Ti prego di credere ch' io qui mi servo di frasi d' uso e che sono consacrate dal linguaggio di circostanza, senza perciò autorizzarti a credermi ... innamorato come tu l' intendi.

Sa. Ah! Non sei innamorato?

Re. La signora d' Apreville è bella, Io vivo in un

bosco durante tutta la state. La campagna, in questa stagione, se non c' entra un briciolino d' amore, mi ha l' aria di una cornice vuota. Ci si pon'entro quindi quello che si può — ma da questo alla passione ci corre... Senonchè... che vuoi? Questo sole che si corica fra i suoi cortinaggi di porpora..... queste tiepide notti, questo mormorio del vento fra le foglie, dell' acqua fra l' erba .... Cospetto! Le pietre stesse si amerebbero, se non ci fossero più un uomo nè una donna! .... Talvolta ella mi propone la sua amicizia..... e mi chiama infatti suo amico..... Ma non si chiama poi un uomo: «Mio amico» con quella voce, quando non si vuol farne che il proprio amico!

SA. E che le rispondi?

RE. Quello che risponderesti anche tu ... Che cosa fare di quel sentimento freddo e banale quando si ha il cuore .....

SA. Ah! Benissimo; conosco il resto.... Tu agisci da scolaretto, e ricusi sdegnato di percorrere secolei quel sentieruolo dell' amicizia tutto seminato di margheritine e di *non ti scordar di me*, sentieruolo in apparenza alquanto lunghetto ma che conduce alla stessa meta della strada diretta lastricata e carrozzabile, che ha un palo e una scritta dove si legge : Strada dell' amore.

RE. È vero!

SA. Tu ti ostini a combattere all' ingresso della via, vuoi entrare per la cancellata d' onore o tornartene indietro: a mio parere, ciò non è ben fatto. Dicono che l' amore sappia dare lo spi-

rito anche alle bestie, ma senza dubbio gli è quello che vien tolto alla gente di spirito.

Re. E che vuoi ch' io faccia?

Sa. Si accetta l' amicizia, poi se ne discutono i limiti, si combatte qualche scaramuccia sulle frontiere, l' amicizia guadagna terreno....

Re. E poi?...

Sa. Ascoltami, amico.... Gli è un cattivo incontro che hai fatto di questa donnina che dici... codesti amori, vedi, si hanno a mangiare come i pesci.... se ne lasciano gli spini. Decisamente, capisco che hai ragione di fuggirtene, caro mio. Anzitutto, in amore, ho sempre veduto che quello che fugge finisce col riportare vittoria.... La è una caccia dove il cacciatore deve farsi seguire dalla selvaggina. Parti, e la bella ti sarà sommessa entro una settimana.

Re. Ah! no.... io rinunzio ad essa per sempre!

Sa. Bravo!.... questo è ben meglio.... Una donna che ha un marito ... e forse meglio ancora...

Re. No...

Sa. Eh! Per bacco, se ne veggono molte donne.... Se ne vedono talune che hanno due amanti; e perfino se ne veggono di quelle che non ne hanno.

Re. Eh! Pazzo....

Sa. Caro mio, ho letto e riletto le tue lettere; questa donna non è libera. Ella avrebbe dovuto fartelo comprendere.... ma ecco il difficile.... (*ridendo*) Nonpertanto il mezzo ci sarebbe stato!... V' hanno degli uomini ch' esse non amano punto; ma esse amano sempre l' amore di tutti....

Re. (*ridendo*) Or via, vediamo il tuo mezzo....

Sa. Renato; hai tu pensato qualche volta all' immenso servizio che rende l'amministrazione degli omnibus ai viaggiatori che percorrono la linea dei baluardi, a Parigi? Era tremendo per li conduttori quel dover essere interpellati tutto lungo la strada, e costretti a rispondere almeno duecento volte al giorno: Non c' è posto! Ed era parimenti argomento di stizza per li pedoni che doveano correre dietro la carrozza e non sapere che non c' era più posto altro che dopo una lunga corsa di otto in dieci minuti...

Re. È vero, ma...

Sa. Ebbene! Al di d' oggi, un cartellone in eminente parte collocato, annunzia, in quella che si vede la carrozza, che non c' è speranza di trovarvi un posto. Vi si legge questa parola, di una concisione eloquente: Completo!

Re. A che diamine vuoi venirne?

Sa. A codesto: perchè mò le donne oneste, il giorno in cui qualche galante sembra che corra lor dietro, perchè, dico, in luogo di lasciar germogliare in esso delle speranze ingannevoli, non inventano qualche cosa che volesse come dire: «Signore!... — signore .:. — non correte tanto, perchè io non sono libera, e ciò che vi aspetta gli è un disinganno e null' altro. Scusate; signore... — Signora! — Ah! mi fate udire questa dolce musica dell' amore, un' altra voce me l' ha già cantata; non mendicate, signore, i miei sorrisi, nè i miei sguardi.... Ho già un povero cui faccio elemosina di tutto codesto, e in amore, una donna non

ha il diritto di far l'elemosina a più poveri! La è una carità di lusso che non è concessa che alle..... cortigiane. Laonde, aspettate, o ch'io sia libera, o che passi un altro cuore che sia vacante e si possa dare un posto. Signore!... oh!.... ve ne prego.... un cantuccio... la predella.... No, gli è inutile, signore, andate innanzi!» Insomma, completo!

Re. (*inquieto*) Ma tu sembreresti voler dire....

Sa. No, non sembro dire, dico la tua bella è quale me lo scrivevi, una donna che si annoja. Ora, una donna che si annoja è capace di tutto..... se ne hanno vedute di quelle che per fuggire dalla noja uccisero perfino i mariti... e questa fu perfino considerata una circostanza attenuante.... E il defunto viene condannato. Senza la noja, come si spiegherebbero certe scelte ridicole e inesplicabili? Povere donne!.... Nulla le avverte di quelle ricchezze veraci dell'amore che proveranno più tardi; esse sparpagliano, scialacquano li diamanti, li rubini, gli smeraldi, come fossero soldi di rame; e il giorno in cui le irraggia l'amore, esse hanno già gittato ai mendicanti della strada tutte le loro gioje, e il loro povero cuore non sente la sua passata ricchezza che per la successiva rovina e miseria!,...

Re. Ah! La signora d'Apreville è ben custodita, non pensare.... c'è un certo Antimo Férouillat.....

Sa. Antimo!....

Re. Sì, un amico del signor d'Apreville.... Un cane da guardia.

SA. (*fra i denti*) Purchè non mangi anche il boccon del padrone.... come racconta La Fontaine.

RE. Che dici?

SA. Eh! dico che... Questo genere di custodi è già classificato; sono una varietà della famiglia dei Don Giovanni. (*Risale verso il fondo del teatro e guarda*) Una veste bianca che ronza attorno la siepe... oh!... Pare che sia il nemico!

RE. (*con prestezza le si avvicina*) Noemi!....

SA. Ah! Come pronunzi bene un tal nome! Tu l' ami, infelice traviato!

RE. No... poichè parto... Anzi, tanto meglio, ella mi vedrà partire....

SA. Bene.... vado aspettarti allo svoltare della strada... all' abbeveratojo.

RE. Bravo..., sì.... benissimo. (*con moto febbrile*) Proprio colà!

SA. (*prendendogli le mani*) Ah! mio povero amico!.... Conseguenza funesta dell' educazione data ai fanciulli.... Tutto il giorno fanno loro conjugare alla scuola: io amo... io amerò... io sarò amato.... Gli è un eccitamento alla depravazione....

RE. Ma in nome di Dio, vanne una volta, vanne!

SA. (*brontolando*) Come non si potesse invece prendere un altro verbo! Il verbo mangiare, per esempio.... quello è un verbo attivo... Si dice: Io mangio qualche cosa. V' hanno perfino dei selvaggi nella Polinesia che dicono: Io mangio qualcuno.... Ma, nossignori, sono andati prender quel verbo.... Io amo!.... La è desolante! (*stringendogli la mano*) Orsù amico, coraggio! (*via*)

SCENA II.

RENATO, NOEMI, *che viene dal fondo a destra.*

RE. È dessa!

NO. (*entra in abbigliamento campestre di estate di un' elegante semplicità coll'ombrellino in mano*) Ah! Buon giorno, signore.

RE. (*salutandola con far disinvolto*) Signora... aggradite i miei rispettosi omaggi....

NO. (*fra se*) Con quel vestire.... Ei se ne va! Ora vedremo...

RE. (*fra se*) Ella non vede dunque ch'io me ne vado? (*forte*) Scusate, signora .... (*depone con affettata ostentazione il suo mantello sur una panchina, e chiude una valigia. Le accenna una seggiola ed ei rimane in piedi.*)

NO. (*sedendo*) E voi non sedete, signore?

RE. Certo, signora, dal momento che me lo ingiungete....(*spinge la valigia col piede onde Noemi la possa scorgere. Fra se*) Come!... Ella dunque non capisce?

NO. Ho bisogno, signore, di parlar seriamente con voi.

RE. (*le siede accanto*) Sono tutt' orecchi, signora.

NO. Ho molto riflettuto, signore, circa li rapporti che si sono fra noi stabiliti.... Ho accettato il permesso di passeggiare talora nel giardino di un vicino di campagna il quale dichiarava che ciò non lo disturbava punto... di un cacciatore determinato e furibondo il quale rientrava in casa affamato e stanco, e che io non in-

contrai che per caso ..... Ma non pensavo già di accettare un tale permesso da un uomo di mondo che si crede nella necessità di esser galante .... che non può imbattersi in una donna senza credere proprio dovere discorrerle di amore .... Vi ho già detto, signore, quanto sia stata ammirabile la condotta di mio marito verso di me... (*Renato giuoca col suo berretto da viaggio avendo cura che salti agli occhi di Noemi*) ed io lo amo! Mi fu dato incontrarvi per mero accidente, voi siete obbligante, avete spirito, e i nostri caratteri hanno insieme qualche analogia. Il piacere ch'io provava nel venirvi visitare era talmente puro che non ne ho nemmeno diffidato un momento, e ne avrei perfino scritto a mio marito nella prima lettera che avessi occasione di spedirgli.... Ma, che avete, signore?... Mi sembrate distratto...

RE. Io, signora?

No. Un amico mi ha illuminata, e mi fece comprendere che, per innocenti che sieno li nostri rapporti, essi potrebbero venir male interpretati. (*Renato respinge dietro di se la valigia, e nasconde il suo berretto*) Ho dunque risoluto di rompere ogni relazione con voi... e venivo a farvi i miei addio...

RE. (*alzandosi*) Eh, come?... Signora .... che dite mai? partite?...

No. No, ma non verrò più qui (*si alza*) I consigli di detto amico me ne fanno pigliare la risoluzione. Ma io non voglio trattenervi più a lungo..... parmi accorgermi che siete in costume da viaggio ....

RE. Niente affatto, signora.... no.,. egli è... che....

accompagnavo un amico fino all' estremità della spiaggia.....

No. Voi siete un uomo precauzionoso allora, perchè vi siete approntato come se aveste da fare il giro del mondo...... Del resto, non mi rimane più nulla a dirvi.....

Re. Scusate, signora .... ancora una parola, ve ne prego. E chi fu il maligno, l' invidioso, l' assurdo personaggio che vi ha ...

No. Signore, vi prego parlare con più riguardo di qualunque persona che venga in mia casa a titolo di amico di mio marito ....

Re. Qualunque persona.... significa messer Antimo Férouillat.

No. Sì, per il momento, signore....

Re. Benissimo.... Io però amo meglio il nome di: «qualunque persona.» Laonde non potrò mai abituarmi a quello di Férouillat.

No. Addio dunque, signore... buon viaggio!

Re. (*trattenendola*) Ma io non viaggio punto, signora, all' opposto ... o ... anzi ... sì ... io me ne andrò! Sì ... che fare qui se non ho più a rivedervi ?... Ma, gli è proprio vero che non vi vedrò più ?

No. È colpa vostra, signore; dovevate non ostinarvi a trovare un' eroina da romanzo e da grandi avventure in me che non possedo altre doti che quelle di un' amica abbastanza buona, e di onesta donna, la quale certamente avrebbe osato di amarvi molto se non aveste voluto ch' ella vi amasse più di quanto debba, o piuttosto, altrimenti di quanto debba.

Re. No, signora, è impossibile. Io non posso credere a tanto.... non posso vivere senza vedervi...

No. Allora, provate un poco la mia amicizia, voi la troverete sì amorosa, tenera, esclusiva ..... che l' amerete .,.. Certo che non potete giudicarla fino a che la camminerà con un passo incerto e diffidente sopra un terreno dove le sembra che si scavino trabocchetti, e si tendano agguati!

Re. Ebbene! Siamo amici ... Io non vi parlerò più del mio amore, signora..... egli è morto per ordine vostro.... condannato da voi. (*sospirando*) Peccato!... Era un nobile e poetico amore!

No. (*con fare di rimprovero*) Amico mio!

Re. Come era bello e puro, signora, questo amore quando mi trovavo solo colla imagine vostra, laggiù, sotto i salici; nel mezzo della notte! Come era pieno di devozione e di sogni, quel misterioso amore che balzavami fuori del cuore e pareva rivolasse al cielo! Come parevami che il mondo finisse là dove l' occidente imporporavasi, là verso quell' ellera che nasconde agli sguardi la vostra casa, attorniando quella finestra dove tante volte mi compariste sorridente dinanzi! O Noemi, Noemi! Se sapeste quanto questo giardino divenivami sacro persino in ogni sua minima fogliuzza d' erba sulla quale aveste forse posto il piede passando; quanto il mio cuore serbava memoria di ogni movimento che vi facevate! Oh! non è egli vero, signora, che questo gli era proprio un amore poetico, e ch' è ben peccato sia morto? (*Noemi vorrebbe rispondere, ma non può e piange*) Ah! vedete!.... Voi stessa lo piangete, signora!

No. (*asciugandosi gli occhi*) Ascoltatemi, amico; voi

mi parlate una lingua armoniosa che mi è impossibile ascoltare ... Dirvi soltanto che anch' io sono mesta e rattristata, sarebbe accordarvi una speranza ... ed io non posso farvi sperar nulla!

Re. *(vedendo venire Antimo)* Ah !...

SCENA III.

Antimo, *e detti*.

An. *(asciugandosi la fronte)* Ah! Eccovi finalmente! Vengo da casa vostra!... Mi aveano ben detto che .... vi troverei da questa parte! ....

No. *(con premura)* O che? ..... Siete voi? Signor Antimo, vi presento il signor Renato di Sorbières *(Ant. e Renato si scambiano un freddo saluto. — Noemi ad Antimo)* Che piacere ho di vedervi quest' oggi, amico! che graziosa sorpresa mi fate! Mi avevate scritto che non potevate imprendere questo viaggio ... ed eccovi qui!... Spero bene che pranzerete con me?

An. Sì, se non vi disturba ...

No. *(sorridendo a Renato)* Gli è il mio custode, signor Renato, il mio cane da pastore. Vi ringrazio, signor di Sorbières, delle vostre gentili ospitalità. *(Renato s' inchina salutando. — Ad Antimo)* Andiamo: qua la vostra zampa, ma non mordete, veh?.. Salutate, via, il signor di Sorbières.

An. L' ho già salutato!

No. Non me n' accorsi, nè egli pure, ne sono sicura.
An. Vi saluto, signore.
No. Andiamo, presto, venite.

SCENA IV.

Renato, Sanajou, *un famiglio*, *poi* La Vallana

Re. Ecco un uomo che mi è ben antipatico!
Sa. (*comparendo*) Tre quarti d' ora fermo all' abbeveratojo!.... Orsù, partiamo, sì o no?
Re. No, non parto più!
Sa. Eh! Ne sospettavo già!... Il tuo cuore è malato.... ed io rimarrò al tuo fianco come suora di carità.
Re. (*chiama*) Francesco!
Servo. (*comparisce*) Signore!
Re. Fa insellare due cavalli. Usciremo per fare una passeggiata. (*il servo parte*)
Sa, E pranzeremo alle undici e un quarto. Avresti qualche ciambella?.... Ho un appetito...
Re. Ah! Caro amico... Io ne sono certo... ella mi ama!
Sa. Tanto peggio!.... Zitto!... C' è qui qualcuno. (*guarda attraverso un folto di carpini*).
Re. Siete voi, La Vallana? Che fate qui?
La Va. (*dal fondo*) Scusate, signor Renato; siccome me lo avete permesso, venivo raccogliere un po' di timo per la nostra capretta.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Una stanza dell' appartamento di Noemi. Ampia porta nel fondo che mette sur una scalea. Porta laterale. Vasto canapè, seggiole. Tavolo da lavoro. Sul camminetto è acceso il fuoco. Sono le otto di sera.

SCENA PRIMA.

La Vallana, Dionigia *ch' entra dal fondo recando accesa una lampada.*

La Va. Poni qui la lampada, Dionigia.

Dion. (*eseguisce*) Ecco fatto, Vallana.... Avete notizie, mamma, di vostro figlio?

La Va. Di mio figlio?....

Dion. Caspita!.... sì... di vostro figlio Giovanni.

La Va. (*fra se*) È vero.... gli è quasi un anno che sono partiti!

Dion. Ebbene?... Non mi rispondete?

La Va. (*con far brusco*) No.... Attendi al tuo lavoro.... Mio figlio non ti riguarda.

Dion. Bene... bene.... Nessuno ve lo mangia vostro figlio!... Come parlate poco stassera!... Trattate la gente come tanti cani!

La Va. Eh!... via... come vuoi ch' io ne abbia nuove se sono in mare?

SCENA II.

SANAJOU *e dette, poi* NOEMI.

SA. (*entrando*) Di grazia, la signora d'Apréville?
LA VA. (*sempre brusca*) È qui, signore.... Che volete da essa?
SA. (*ridendo*) Perdina!.... Bramo parlarle, buona donna!
NO. (*entrando*) Chi mi vuole?
SA. (*saluta*) Io, signora, che vi prego di accordarmi qualche minuto di colloquio. (*Noemi lo squarda meravigliata, poi fa un cenno a Dionigia e alla Vallana. — Noemi accenna una seggiola a Sanajou, e siede anch'ella. — Fra se*) Infatti, la è proprio bella!

SCENA III.

SANAJOU, NOEMI.

SA. (*con qualche imbarazzo*) Quello che ho a dirvi, signora, è alquanto difficile e... delicatissimo. Vi prego anzitutto di usare a mio riguardo dei tesori d'indulgenza.... Io sono l'amico di Renato di Sorbières.
NO. (*sorridendo*) Siete il signor Sanajou?
SA. (*salutando*) Mi conoscete, signora?... Allora non vi dirò come egli sia il mio migliore, anzi l'unico amico mio. Egli mi ha imposto un inca-

rico assai assurdo, e tolto di pianta dal repertorio tragico: sono il suo confidente.

No. Ah! Siete il suo confidente?

Sa. Sì, o signora; Renato è il giovane principe, io sono il fedele Arbuce. Egli mi chiede dei consigli; io gliene do, ma tali ch'ei non li segue punto. Nonpertanto, benchè la parte di confidente sia oscura e tutta sacrifizio, io l'ho accettata coraggiosamente, e l'adempirò nel miglior modo possibile.

No. (*che nel frattempo teneva gli occhi sul suo tavolo da lavoro*) Ah! Dio buono!... Già, n'ero certa ....

Sa. (*inquieto*) Di che, signora?... Che avete?

No. Hanno dimenticato spedirmi la mia seta azzurra .... (*cerca nel corbello da lavoro*)

Sa. Quale seta azzurra?

No. Per la mia tappezzeria.. Proseguite pure, signore; io non perdo parola del vostro discorso... (*continua a frugar nel cestello.*)

Sa. (*fra se*) Ah! così? Le penelopi hanno sempre qualche tappezzeria da ricamare...., in Normandia come in Itaca.

No. (*guardando con rammarico il suo lavoro*) Qual contrattempo!... La era presto finita!....

Sa. (*fra se*) Povero Ulisse! Questa qui non la disfarà dopo fatta, ne sono certo!

No. Dicevate dunque, signore?....

Sa. Nulla, signora... Ah! sì... ripiglierò il mio racconto, benchè sembri v'interessi assai poco.

No. (*che non l'ascolta*) All'opposto, io sono tutt'orecchi.

Sa. Renato è l'uomo del più buon naturale ch'io conosca, è il candore in persona. La sua fe-

licità mi sta a cuore; e in questo momento... egli è in preda di un sogno incantato... la cui sveglia sarà ben dolorosa. Io gli ho detto le cento volte: amico mio, capisci bene che....

No. Ah! Eccola....

Sa. La seta azzurra?...

No. Sì, la era sotto quel giornale.

Sa. *(alzandosi, e fra se)* Dove mai ho deposto il cappello? *(forte)* Signora mi rallegro infinitamente del fatto di questa seta azzurra così opportunamente trovata, e siccome temerei di farvi perdere un tempo prezioso, io mi ritiro, di nuovo supplicandovi vogliate scusarmi. Io sono un selvaggio, un artista.. . che vive molto fra le quattro pareti del suo studio, e non conosce che poco o nulla il mondo. Vedendo che il mio povero amico smarriva il cervello, ero venuto da voi, sinceramente, per dirvi: «Salviamolo entrambi, signora, perchè siete voi ch'egli ama....» In verità ch'io sono assurdo.... *(trae di saccoccia l'orologio)* Ma la marea si alza alle otto e mezzo, il battello dell' Hâvre parte alle nove, ed io pertanto vi sollevo della mia presenza e delle mie goffaggini. Formando pertanto i più ardenti voti perchè possiate compire la vostra tappezzeria, ho l'onore di rispettosamente salutarvi. *(fa per uscire)*.

No. Signor Sanajou!

Sa. Signora?

No. Partite in collera?

Sa Oh!.... Parevami soltanto vi annojassi.

No. Oh! *(gli accenna la seggiola con gesto grazioso. — Egli torna sedersi.)*

Sa. Come ora il mio amico, signora, anch'io ho amato un tempo.

No. Ah! Voi amaste, signor Sanajou?

Sa. E più volte, signora. Dapprima, quand' ero studente, ho amato due grandi occhi azzurri, di professione.... cioè.... la persona che li portava faceva la cucitrice... Chiamavasi Giorgietta e abbeverava ostinatamente ogni mattino dei garofani sulla finestra di un abbaino che stava rimpetto le mie finestre. Una sera ho incontrato la Giorgietta all' ora del pranzo, dalla mia venditrice di crema....

No. Cioè?...

Sa. Oh! Scusate... voi non potete comprendere.... la venditrice di crema, bella signora, è la casa d'oro di un artista ch'è alle sue prime prove. Nelle arti belle, talora si patisce di fame..., signora... oh! l'uomo non è punto perfetto! Povera Giorgietta! Un buon cuore.... affè mia! E un appetito!

No. Insomma, l'avete amata?

Sa. Sì,

No. E senza dubbio i vostri amici saranno venuti a offrirvi i loro consigli?

Sa. Sì, certamente ...

No. E gli avete seguiti?

Sa. Giammai! (*Noemi si pone a ridere*; *egli tosto si corregge*) Anzi ... sì, certo ... gli ho seguiti.

No. Signore, non mentite: voi non gli avete seguiti. — Ma vi sarete detto: «I miei intimi amici, questi intrepidi consiglieri, sono, in verità, più pazzi di me, perchè la mia pazzia mi fa felice. Perchè questi giovani canuti vengono accusare la mia giovinezza, uccidere i miei so-

gni, e lacerare i miei sonetti e le romanze che invio a quella che amo? Se io m' inganno, se qualche volta que' due grandi occhi azzurri sorridono ad un altro nel dar da bere ai fiori del balcone, ebbene.... io sarò tradito, sia pure... ma avrò amato; soffrirò...... ma sarò almeno vissuto!» Ecco quanto vi siete detto, signor Sanajou .... Senonchè... Dio buono ... io chiacchiero .... ciarlo, la marea si sarà alzata, e il battello del Hâvre sta per partire... Senza collera, signor Sanajou!.... (*gli porge la mano per licenziarlo.*)

Sa. (*freddamente*) Raggiungerò il battello al nuoto, signora.

No. Ah! Siete nuotatore? (*sorride*)

Sa. Dopo Giorgietta, ho amato un' altra donna, signora; ella pure mi amava, e nondimeno la mi respingeva. Una sera ella si sciolse dalle mie braccia quasi con ribrezzo, e tosto la vidi prorompere in lagrime... C' era un secreto nella vita di quella donna, ed ella stessa me lo confessò.... Ell' aveva amato altri... poichè tosto o tardi a codesto convien venirne, signora.... Le blandizie di una donna sono come quelle frutta amare che cadono se non vengono côlte opportunamente. Un uomo quindi vi fu che .. le raccolse... un uomo indegno di essa.... uno sciocco... Ma l' amore è una musica sì deliziosa, non è vero, signora?... che si presta poco ascolto alle parole... . Ella comprese d' essersi ingannata, ma era troppo tardi: fu punita del suo amore dallo stesso amante. Se si fosse data a me, appartenendo già ad altri, io le avrei perdonato, perchè l' ama-

va con tutta l'anima; senonchè si perdona, sì... ma non si dimentica... Ella dunque comprese che la felicità era per noi impossibile. Rispettò quindi il suo amore e lo serbò santo e puro nel fondo del cuor suo, e per non mai profanarlo, volle esigere da me la promessa che non la rivedrei mai più..... Ora che vi corse sopra tanto tempo, io serbo di questa donna una religiosa rimembranza, perchè debbo ad essa quasi il mio stato, un po' di talento, e qualche buon successo... Io non l'ho mai dimenticata.... ed è un nobile orgoglio, signora, il conservarsi per tutta la vita la stima dell'uomo che si ha amato..... Ora, la mia storia è finita, ed ho l'onore di salutarvi.....

SCENA IV.

ANTIMO *e detti.*

NO. (*fra se*) Antimo!

AN. (*vedendo Sanajou*) Un altro parigino!.... Oh! oh! Questa processione non finirà dunque mai?

SA. (*fra se*) Il cane da guardia in discorso...

AN. (*fra se*) Anche costui non mi va a genio, affè mia!

SA. (*fra se*) Povera donna!... Ah! In verità ch'è un brutto mestiere quello di confidente; io vi rinuncio.... (*s'inchina salutando Noemi*) Signora... (*volgendosi verso Antimo*) Signor Antimo Férouillat, vi saluto. (*esce*)

SCENA V.

ANTIMO, NOEMI.

AN. Veh! Veh! Ei mi conosce!
No. Antimo, ascoltatemi: or ora verrà il signor di Sorbières ....
AN. Egli!... Ma se mi avete promesso...
No. Voi lo riceverete.
AN. Io?
No. E gli direte...
AN. Ah! Cospettone! Gli dirò quello che ho qui nella strozza... che lo abborro cordialmente... che lo esecro. . quel bel vagheggino di Parigi. Stamane l'ho incontrato sulla rada, egli mi guardò con un fare insolente... Ah!... Per poco che....
No. (*con impazienza*) Ascoltatemi! Gli direte che voi siete l'amico di d'Apreville; che la sua presenza mi compromette, che è necessario, indispensabile, ch'egli parta. Ah! Vi appellerete al suo onore, e aggiungerete che le sue assiduità fanno assai parlare, e forse mormorare la gente....
AN. Sì, è certo..... v'hanno tante male lingue in paese; ma, verrà egli? Sapete bene ch'io debbo partire per Vieville ....
No. Entro pochi minuti ei verrà. Antimo, io sarò qui.... e ascolterò l'amico di d'Apreville. (*esce*).
AN. State tranquilla.

SCENA VI.

ANTIMO *poi la* VALLANA.

AN. (*solo*) Sia ringraziato il cielo! Ecco una commissione che mi va a genio... mi dispiace soltanto ch' ella ci stia ascoltando, ciò mi darà impiccio...

LA VA. (*entrando*) La padrona non è qui?

AN. Perchè?

LA VA. Il signor di Sorbières vorrebbe parlarle.

AN. Ditegli venga pure. (*solo*) Come dovrò incominciare?... Oh! La piglieremo colle blande.

SCENA VII.

ANTIMO, RENATO.

RE. La signora d' Apreville è assente?

AN. No, signore; compiacetevi sedere.

RE. Grazie.

AN. Signor di Sorbières, avrei a parlarvi.

RE. Vi ascolto.

AN. A dirvela, io non vado per le lunghe.... io.... sono franco, io...

RE. Ah!

AN. (*fra se, avvicinandosi alla scena*) Perchè mò ha da esclamare ah!... (*forte*) Scommetto che voi l' avete meco!

RE. Io? E perchè mai, signor Férouillat? Io non vi conosco...

AN. Ma sicuro che l'avete meco, ed ecco perchè... Voi veniste abitare qui in Normandia.... e il caso vi fece incontrare Noemi....

RE. Noemi?

AN. Voglio dire: la signora d'Apreville... Allora vi siete tenuto questo ragionamento. «Veh! veh! veh! C'è qui una graziosa donnina che si annoja — io son giovane, ella è leggiadra... Non potrei forse?...» (*dà un occhiata verso la porta per la quale è uscita Noemi*) Già non vi dispiace che vi parli in tal modo, signor di Sorbières?

RE. Niente affatto — proseguite, signor Férouillat.

AN. Allora, vi poneste all'opera; v'incontravate al passeggio, sulla costa ... ma ecco, che, in luogo del marito, questa donna aveva un custode terribile sempre presente, un guardiano implacabilmente fedele.... io, insomma! Allora naturalmente si maledisse di cuore questo povero guardiano il quale impertanto non ha altro torto che quello di fare il proprio dovere.

RE. Vi confesso ingenuamente, signor Férouillat, che malgrado la vostra eloquenza in non veggo ove tenda questo preambolo.

AN. Signor di Sorbières, voi sapete cosa sono le piccole città; le case sono per così dire fabbricate di vetro...

RE. Si potrebbe anche dire di vetri che aggrandiscono....

AN. In provincia sono maledici.... perchè non hanno che fare ... e i normanni specialmente, sapete, sono disposti a credere sempre... ciò che non è, ad immaginarsi cose.... cose...

RE. Quali cose?...

AN. Le vostre visite frequenti, le passeggiate nel vostro giardino... Insomma, si ciarla, se ne fabbricano delle storielle, dei pettegolezzi... ed io, nella mia qualità di amico d' Ercole d' Apreville, vengo a dirvi: Signore, allontanatevi!

RE. Ah! Ora capisco!

AN. (*guardando la porta*) Dio buono! Io vi parlo come un uomo deve parlare ad un altr' uomo.... Ciò non vi dispiace?

RE. Niente affatto... proseguite....

AN. (*si asciuga la fronte*) In fondo... che cosa domando? Che la riputazione della signora d'Apreville non soffra ingiuria di sorte nè si esponga agli assalti delle male lingue... Gli è per ciò ch'io la sorveglio, per ciò ch' io mi trovo sempre fra voi ed essa.... Non istate già a credere che....

RE. Oh! Io non credo nulla, signor Férouillat. Non siete voi l'amico del capitano?

AN. L'intimo amico.

RE. E poi, come lo dicevate testè, voi siete un buona pasta d' uomo...... e al postutto, non avete per nulla il fare di un seduttore; la signora d' Apreville è una donna elegante, una parigina smarrita in questo villaggio da pescatori .... e veramente .... io comincio col dichiararvi, signor Férouillat, che voi potete essere un perfetto galantuomo, un ottimo marinajo... ma... insomma .... le vostre mani sono rosse e gonfie... avete un incesso goffo... Già non vi dispiace, signor Férouillat, ch' io vi parli in tal modo?

An. (*con bruschezza*) Niente affatto, proseguite.... *risale verso il fondo.*)

Re. (*assai calmo*) Vi credo un ardito pescatore, abile navalestro e capacissimo di manovrare un bastimento ; ma insomma, per piacere, per aggradire ad una donna come... Noemi...

An. Noemi!

Re. Voglio dire la signora d'Apreville... in una parola, signor Férouillat, io mi raffiguro più agevolmente la vostra persona a bordo di una nave, coi piedi nella pece, anzichè dentro un gabinetto elegante, ai piedi di una avvenente dama... Davvero, dite, non vi dispiace ch' io parli così.... francamente?...

An. Signore!

Re. Or via, signor Férouillat, parliamoci un po' sul serio..... Ancora qualche po' di franchezza e tutto sarà finito. Ditemi sulla vostra parola d'onore, se è stata la signora d'Apreville che vi ha incaricato di simile commissione.. .

An. Sì, è stata dessa che ha compreso come, durante l' assenza di suo marito la sua condotta dovesse essere al riparo di qualsiasi sospetto.

Re. Allora, ve ne prego alla mia volta, di voler essere il mio interprete presso la signora..... — Ho capito, e parto.

An. (*fra se*) In verità.... non c'è male.

Re. (*fra se*) Ah! doppio Normanno!

An. Signor di Sorbières il vostro procedere è assai leale ed onesto. (*fra se*) Per essere un parigino, vivaddio, non gli è furbo!

Re. Avete altro a dirmi?

An. Nient' altro.

Re. Allora, mi permettete ch' io parta?

AN. Almeno ditemi che non siete imbronciato meco (*gli porge la mano ; Renato la guarda senza toccargliela*) Addio, mio caro signor di Sorbières.

RE. Mio caro signor Férouillat, vi sono servo. (*Esce*).

SCENA VIII.

ANTIMO, NOEMI, *che entra lentamente dopo uscito Renato.*

AN. Finalmente!... è partito..., nè ritornerà più! (*Noemi si pone il fazzoletto agli occhi e piange*).

AN. (*con rabbia*) Piangete? Ma dunque lo amate quel civettone?
(*silenzio ; — egli passeggia con rabbia concentrata*)

NO. (*asciugandosi gli occhi, e sforzandosi ricomporsi*) Il signor di Sorbières è un uomo del bel mondo, di spirito.... ed io provava gran piacere a riceverlo in casa mia. — Voi ci trovaste del male in codesto, laonde io non lo riceverò più. Se mi sono condannata alla solitudine, la voglio però compiuta; se mi privo di vedere le persone che mi tornano gradite.... voglio pure sottrarmi alla noja di vedere..... gli altri... Voi mi avete dato una prova di amicizia nel pregare il signor di Sorbières affinchè cessi dalle sue visite, ma ora ve ne chieggo un' altra.

AN. Parlate, disponete di me.

NO. (*con lentezza*) La maldicenza non sarà costret-

ta al silenzio coll' allontanamento del signor di Sorbières, ma si potrà rivolgersi contro qualunque, il quale, al pari di lui, venisse in assenza di mio marito a visitarmi. Voi pure quindi farete in modo che le vostre visite sieno per l' avvenire meno frequenti.... e vi sarò infinitamente grata se vi recherete qui il meno spesso possibile.

AN. Ah! capisco....

NO. Ve ne ringrazio.

AN. Vale a dire che mi scacciate?

NO. No, ma obbedisco agli scrupoli che mi avete ispirati.

AN. Oh! Io non mi lascio mica abbindolare.... capisco tutto, io....

NO. Allora, tanto meglio.

AN. Sì, ma vigilerò lo stesso su voi... Io vi difenderò contro di lui, e contro tutti. Del resto, non farò che il mio dovere. (*coll' occhio minaccioso*) E se abbisognasse anche.... (*in quella entra La Vallana ed egli si tace*).

SCENA IX.

LA VALLANA, *e detti.*

LA VA. La signora mi ha chiamato?

NO. Sì... (*con intenzione*) Rimanti, Vallana. (*Antimo guarda l' una e l' altra; breve silenzio*).

AN. Io me ne vado; a rivederci!

NO. Addio, Antimo. (*Moto di sorpresa di Antimo alla parola* a d d i o. — *Egli esce*).

SCENA X.

NOEMI, LA VALLANA.

(*tosto uscito Antimo, Noemi trae un sospiro come d alleviamento*).

No. Mi pare che avessi a dirvi qualche cosa... ma no.... no.... potete andar dormire...

La Va. A dormire! Oh! Le mogli e le madri dei marinaj non possono dormire col tempo che fa!.... (*apre la finestra*) Udite, signora?..... Malgrado la tenebra, si scorge il fiotto che sale spumando... Ah! poveretti quelli che si trovano in mare! Ho accesa una candela dinanzi l'imagine del patrono di mio figlio... poco fa, nella mia camera. (*commossa*) Signora padrona, il vostro sposo vi ama tanto!... S'egli trovasi in pericolo, è certo ch'ei pensa a voi... una vostra preghiera gli apporterebbe fortuna.... Il giorno in cui il povero mio marito naufragò in mare, forse io aveva dimenticato di recitare le mie orazioni.... (*esce*)

SCENA XI.

NOEMI, *sola*.

(*odesi l'uragano*) Si confondono al romore del vento certi suoni singolari e strani..... (*si avvicina alla finestra*) Si direbbero i gemiti di

coloro cui il mare aperse la tomba.... Sembra che gridino.... che chiamino.... e che precisamente implorino si preghi per essi. (*un lampo*) Oh! Io ho paura!.... (*chiude la finestra*) Ed egli era così buono con me!... Dio mio! abbiate compassione di lui s'è in pericolo!

SCENA XII.

NOEMI, LA VALLANA, RENATO.

LA VA. (*entrando*) Signora....
No. Che volete?
LA. VA. È il signor di Sorbières....
No. (*fra se*) Egli!
RE. (*entrando*) Perdonatemi, signora.... Ho veduto lume nella vostra camera, e malgrado l'ora inoltrata.... ho creduto....
No. Dio mio! Ero sola.... Lavoravo alla mia tappezzeria.
LA VA. Signora .... Ecco qui una lettera che il signor Antimo ha lasciata per voi, innanzi di partire.
No. (*con indifferenza*) Ah! qualche cos' altro?... Sta bene, la Vallana, sta bene. (*La Vallana esce, Noemi fa cenno a Renato che sieda*).

SCENA XIII.

RENATO, NOEMI.

RE. Oh!... Signora... non vorrei....
No. (*rinnovando il cenno che sieda*) Ve ne prego.

Re. Non leggete quel foglio?

No. Oh! Una lettera di Antimo!.... So bene cosa contiene. Egli mi sgrida... come sempre....

Re. Ma leggete... ve ne prego...

No. (*sorridendo*) Se lo permettete! (*legge forte*) «Signora, io sono l' amico di Ercole, e per questo titolo, ho il diritto di vegliare su voi; so bene che non tenete in conto alcuno i miei avvertimenti e consigli, ma sappiate...» (*i suoi occhi rimangono intenti sul foglio. — Ella continua leggere piano*) Vedete.... ei mi sgrida....

Re. Proseguite pure....

No. (*sgualcisce la lettera, ne fa una pallottola e vi aggomitola intorno la seta*) Perchè?... Io conosco questa lettera.... Egli me ne scrive ogni giorno di simili.... ed io ne faccio delle pallottole....

Re. Ve ne supplico....

No. (*guarda il pendolo*) Ascoltate, Renato.... Sono le dieci: ci rimangono soli dieci minuti da passare insieme. Se volete impiegarli a leggere le lettere del signor Férouillat, io ne ho molte... posso andarvi prendere le altre.

Re. No.... fermatevi, ve ne prego.... dieci minuti... ho tante cose a dirvi!

No. Allora, dite su, presto!

Re. È proprio la vostra volontà quella che mi ha espresso il signor Férouillat non ha guari, ovvero sono stato io giuoco di una...... favola? È egli vero ch' io vi debbo lasciare per sempre?

No. Sì.. è duopo ve ne andate. È assolutamente necessario.

Re. Mi direte almeno qual' è il mio delitto....

No. (*commossa*) Il vostro delitto?

Re. Ditelo, Noemi, perch'io possa chiedervene perdono. (*si lascia cadere a' suoi piedi*).

No. (*gettando a terra il gomitolo*) Alzatevi, per carità, alzatevi!

Re. Ma che posso fare senza di voi? Possó nemmeno vivere? Io vi amo, Noemi, io vi amo!

No. Ma credete che anch'io non l'abbia fatto quel sogno abbagliante che intenebra tutto il resto che ne circonda? Credete che il mio cuore non abbia palpitato allorchè lessi, laggiù, le vostre lettere, in quel giardino, sotto quella pergola di caprifogli?... Ma quel sogno era già un rimorso... Io non appartengo più a me medesima.... Che volete vi dia? Io non son punto felice.... Oh! ma lasciate almeno che non disperi.... lasciatemi degna di questo nobile amore ch'io vado superba di avervi ispirato... e che non meritava... Oh! Dio mio!... Eccomi ch'io mi piego alle vostre ginocchia... È un'anima in periglio che vi supplica di salvarla... E, alla vostra volta, Renato, abbiatene compassione!

Re. Ah! Voi mi amate, Noemi..... Tu mi ami!..... Vieni, fuggiamo.... vieni, fuggiamo, fuggiamo!... Io ti amo!

No. (*barcollando*) Renato! Renato! (*odesi dal di fuori un fischio. — Noemi spaventata si rialza. — Fra se*) Antimo! Egli dunque non era partito?

Re. Che avete?

No. Allontanatevi, ve ne prego... Ci rivedremo domani... ma ora partite.... partite!

Re. Che rumore fu questo che vi pose tanto spavento?

No. Gli è... qualcheduno che ci ronza intorno, che ci spia.... e che ci perderà. Io farò.... tutto quello vorrete..... sì.... fuggirò con voi.... ma partite.... in nome di Dio, partite! (*la finestra si spalanca, e Antimo balza da quella nella camera. Noemi manda un grido.*) Ah!!

Re. Che significa?....

SCENA XIV.

Antimo, *e detti.*

An. (*pallido a Renato*) Io sono l'amante di questa donna....

No. Miserabile!...

An. E ho da parlare con essa; ritiratevi!

No. (*a Renato*) Non una parola.... domani avrete la spiegazione di tale infamia!

An. Non mi capite, o signore? Che aspettate qui?

Re. Aspetto l'ordine che senza dubbio mi darà la signora di gittarvi fuori di questa finestra.

An. Ah! Questo è troppo! (*si precipita addosso Renato. Questi afferra una seggiola per difendersi. Odesi un altro fischio. Férouillat rimane esterrefatto. Noemi all'opposto si raddrizza senza paura*).

Re. È forse un altro Férouillat che si annunzia in tal modo?

No. È mio marito!

An. Che fare?

No. (*ad Antimo*) Presenterete questo signore quale un vostro amico.

AN. (*senza muoversi*) Giammai!
NO. (*piano ad Antimo*) Allora io dirò tutto!
AN. No, no....
La voce d' Ercole. Sono io, Vallana, sono io!
RE. Signore, prima di tutto si salvi questa dama!
AN. Ma ci ritroveremo....
RE. Domani.
AN. Conto su di voi!

SCENA XV.

ERCOLE *e detti.*

(*Ercole entra come la folgore. Noemi assai commossa si abbandona sur una seggiola*).

ER. Sono io, Noemi, sono io! (*correndo a gittarsele ai piedi, e non vedendo che sola sua moglie*) Ora siamo ricchi... ma il mio più caro tesoro, gli è il tuo amore, mia Noemi, il tuo amore!

No Finalmente.... siete qui....

ER. Sì.... sono qui! E questa volta per sempre.... (*La contempla*) Sei tu, proprio tu, quella ch' io riveggo! E ti riveggo ancora più bella!.... Ah! Questa notte, malgrado l' oscurità e la procella, io indovinava la mia casa.... Parevami che, gittandomi al nuoto... giungerei forse più presto fra le tue braccia..... Cara Noemi, io ti riveggo.... e ti amo sempre.... (*Scorgendo Antimo*) Come! Tu sei qui... e non mi dici nulla!.... Ma suvvia, abbracciami, capitano Antimo.... perchè ora tu sei capitano! Io sono di ritorno....

AN. (*confuso ma sorridendo*) Sta bene!.... Sta bene!.....

ER. (*fermandosi stupefatto innanzi Renato*) Signore!....

No. Il signor Renato... nostro vicino.... che Antimo mi ha presentato questa sera come suo amico... (*fisa con significanza Antimo*).

AN. Sì.... questo signore è mio amico...

ER. Un nuovo amico, allora....

RE. Ma....

ER. Oh! Non la prendete in cattiva parte, signore, se io dissi un nuovo amico.... È più di un anno ch'iò abbandonai questo paese... ma l'amico di Antimo sarà sempre il benvenuto in mia casa.

RE. Grazie, capitano, ma mi dispiace che non posso prolungare il mio soggiorno, dovendo domani partire per Parigi....

AN. Oh! Voi non partirete domani!

ER. Antimo ha ragione. Domani dobbiamo festeggiare il mio ritorno. E voi ci permetterete che a colazione noi stringiamo insieme più ampia conoscenza.

No. (*che fece uno sforzo di alzarsi durante queste parole, rotta dalla commozione*) Amico mio, ve ne prego.... Ah!...

ER. Che hai!.... Che c'è... Sei indisposta?

No. Il vostro inatteso ritorno mi cagionò tale una commozione....

ER. Come sei pallida! Qui mi si nasconde qualche cosa... Tu fosti malata, certo.... Antimo, amico mio!...

No. No, no..... ve l'ho già detto... Una commo-

zione, del resto ben naturale.... permettetemi.... debbo lasciarvi... permettete...

Er. (*volendo seguirla*) Io non ti lascio....

No. No.

Er. Ma...

No. Ve ne supplico....

Er. Vallana!

La Va. Son qui, signore.... (*Noemi esce sorretta dalla Vallana.*)

SCENA XVI.

Ercole, Antimo, Renato.

Er. Orsù, Antimo; la verità franca e schietta; mia moglie è stata malata, non è vero?

An. Ma io ti dico di no... Però, capisci bene... sei capitato qui come una bomba.... ciò non ha nulla di sorprendente...

Er. (*un po rassicurato*) Ah! (*come licenziandoli*) Or dunque.... signori.... mi scuserete se.... Antimo, amico.... (*La Vallana ricomparisce alla porta di Noemi e rimane un pò verso il fondo appoggiata allo schienale di una poltrona e nell'uscire trova la lettera del gomitolo*) Ebbene, Vallana?

La Va. Oh! non è nulla, padrone, non è nulla. (*si pone a raccomodare la stanza*).

Er. Tant' è, non sono però tranquillo. (*a Renato*) Non dimenticate, signore, che facciamo calcolo su di voi, e che apprezziamo il sacrifizio che fate rinunciando al vostro viaggio.

Re. Capitano....

An. Addio, Ercole.
Er. A rivederci, domani.
An. A domani....
Re. (*guardando Antimo*) A domani. (*Escono entrambi dallo stesso lato*).

SCENA XVII.

Ercole, La Vallana, *che colla lettera raccolta in mano, scende verso la scena*.

La Va. Una lettera! Quella di Antimo!
Er. (*si avvicina alla stanza di Noemi, si ferma sul limitare. Fra se*) Perchè mi sento così aggiacciare? Perchè s'è ella allontanata? Essa!.... E il volto di Antimo non era più quello di una volta.... E che faceva, a quest' ora, qui, quel suo nuovo amico?... O mio Dio! Imponetemi silenzio.... io sono pazzo!
La Va. (*avvicinandoglisi*) Padrone!...
Er. (*come in soprassalto*) Eh!... Che?.. Oh! sei tu, Vallana?... Che vuoi?
La Va. È vero che il signor Antimo, e il signor di Sorbières debbono domani sedersi alla vostra mensa?
Er. Il signor di Sorbières? (*fra se*) Ah! Ah! L'amico di Antimo. (*alla Vallana*) Perchè questa domanda?
La Va. Giovanni, mio figlio, ha egli fatto il suo dovere a bordo, padrone?
Er. Che vuoi dire?
La Va. Voglio dire che anch' io ho fatto il mio do-

vere .... rimanendomi in casa... Coraggio mio povero padrone, coraggio... Ho molte cose da comunicarvi!

Er. (*come attonito*) Ah! Dio mio! (*breve silenzio; — egli poco a poco giunge a signoreggiarsi, e le dice freddamente:*) Parla, Vallana! (*La Vallana incomincia a depenare la seta che ravvolge la lettera — Cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

In casa di Ercole d'Apreville.

Sala normanna. — Due porte laterali. — A destra verso il fondo, una finestra che guarda il giardino. — La tavola è nel mezzo della scena verso il fondo, imbandita.

SCENA PRIMA.

Ercole, La Vallana, *poi* Noemi *e i marinari.*

Er. (*seduto a cavalcioni di una scranna*) Dov'è mia moglie?

La Va. In giardino. — Qual vino ho da servire?

Er. Qual vino?... Eh! Del migliore.... il vino degli amici.

La Va. Va bene.

Er. (*solo*) Vola, mia brava goletta, vola, che siam presso il porto.... ed ella mi aspetta! (*sorride con amarezza e si alza*) Ah! ah! ah! Marinari di acqua dolce! (*a Giovanni che entra*) Che vuoi?

Giov. Capitano, sono i marinari della goletta che domandano parlarvi. (*compariscono dal fondo i marinai col berretto in mano.*)

Un Marin. Scusate. capitano, gli è il mazzo di fiori dell'equipaggio che rechiamo alla signora....

No. (*che entra da sinistra*) Che c'è?

Un Marin. La goletta....

No. Ah!..., sta bene... capisco (*freddamente*) Grazie! (*prende neglettamente il mazzo di fiori*).

Er. (*con espansione*) Grazie, miei buoni amici; voi siete dei bravi marinaj, ed io sono del pari contento di questo vostro contegno come della condotta che avete osservata a bordo. (*stringe a tutti la mano*).

Marin. Grazie, capitano!

Er. Giovanni, conducili sotto il pergolato; essi faranno colà la loro colazione e dì a Dionigia che mesca loro del miglior vino.

Marin. E noi lo berremo alla vostra salute, capitano.

Er. Io non posso far colazione in vostra compagnia, ma faremo insieme qualche brindisi.... Sì! Andate, amici, andatevene!

Marin. Grazie... capitano... Viva il capitano! (*escono con Giovanni*).

SCENA II.

Ercole, Noemi.

Er. Or bene?.... Vi sentite pienamente ristabilita?

No. Sì, pienamente. Non potete credere còme il vostro arrivo così repentino nel bel mezzo della procella che c' inquietava da ben due ore....

Er. Vi abbia fatto impressione?... Eh! comprendo... Ma, la Dio grazia, eccoci tutti riuniti e in buona salute. Iersera ho mandata la Vallana da voi, ed essa mi riferì che riposavate....

No. (*giuocherellando col mazzo di fiori*) Mi sarebbe permesso, amico, di chiedervi... di meravigliar-

mi anzi di quella freddezza colla quale mi parlate?...

Er. Oh! Mia cara Noemi, il tuo rimprovero mi offende. Sai bene che tu sei tutta la mia vita, ma.... il primo giorno che giungo... la mia testa è tutta rivolta agli affari... (*Giovanni entra*) E ciò è facile a spiegarsi... Ora siamo ricchi! (*Giovanni consegna una carta ad Ercole; questi legge*:) Ah! L'amico di Antimo!

No. (*un po' turbata*) Fatelo entrare.

SCENA III.

Renato, *entrando da destra*, *poi* Antimo, La Vallana, Giovanni, *e detti.*

Er. Mia moglie unisce i suoi ai miei ringraziamenti, signor di Sorbières, perchè vi siete compiacciuto ritardare la vostra partenza ....

Re. Capitano! ... Veggo con soddisfazione, signora, che il vostro leggero incomodo, non ebbe conseguenze.

No. Grazie, signore .... ora, difatti, sto meglio.

Re. (*esaminando il mazzolino che tiene in mano Noemi con un senso di gelosia*) Che bei fiori!

Er. Vengono dal cuore dei marinari, signore.

No. Il signor di Sorbières non vorrà, spero, essere esigente .... qui da noi tutto è così semplice...

Er. È tutto vero, come nella casa di un vero marinaro. Ah! cospetto! Il nostro amico si fa ben aspettare; è sempre l'ultimo. (*Antimo comparisce da destra*) Ah! .... Quando si parla del

lupo....

An. Sarei forse in ritardo?

Er. Ma, pare di sì....

An. (*traendo di saccoccia l' orologio. A Renato*) È colpa vostra, signore.... Ero venuto a prendervi, passando di casa vostra, e mi fu detto ch'eravate partito da un' ora. (*La Vallana entra e rimane sulla porta*)

Re. Anch' io ebbi il pensiero medesimo, ma voi eravate assente.

Er. Ah! Vi siete incrociati per via. Orsù, Vallana, servi pure. Sapete signor di Sorbières, che Antimo può andar superbo di aver fatto la vostra conoscenza? (*La Vallana e Giovanni approntano la tavola, collocando questa nel bel mezzo della scena. Noemi accomoda verso la sinistra li tondini del pospasto*) A quale felice combinazione va egli debitore della vostra amicizia? (*Renato e Antimo si guardano un po' confusi*).

Re. Alla riconoscenza, capitano.... Vado debitore ad Antimo di quel poco ch' io conosco in fatto di scienza nautica.

An. Oh! troppo gentile...

Er. Ah! Allora non mi meraviglio. Or via a tavola. (*Noemi siede nel mezzo, dirimpetto agli spettatori. — Accenna a Renato di collocarsi a destra di sua moglie*). Signor di Sorbières, e tu, Antimo, dirimpetto a me. (*a Renato*) Due amici. (*Noemi somministra e passa i tondini; la Vallana muta i piatti, e Giovanni mesce da bere.*) Abbiamo fatto insieme il nostro primo viaggio, vent' anni sono.... Giova sappiate, signore, che la nostra amicizia data da un naufragio....

Re. Davvero ?

Er. Sì, signore; quel pezzo d'uomo là non sapeva punto nuotare... io quindi, vedutolo in acqua, lo afferrai per la cintura, e coll' ajuto del Salvatore, ho nuotato per due sino alla spiaggia... Te ne rimembri, Antimo?

An. È vero, me ne ricordo!

Er. Oh?... Tu hai la memoria del cuore, tu!

No. (*fissando Antimo*) Voi non me ne avete mai parlato.....

An. Oh! Sono rimembranze d'infanzia!

Er. E poi, fra gente di mare, sono servigi promiscui e dovuti... Ma cospetto, qui non si beve... Mesci, Giovanni; mescici del madera; orsù, a che pensi? Mescici da bere!... Oh! a proposito, tu avevi una fidanzata?...

Giov. Sì, capitano!

Er. Ebbene?

Giov. Ebbene, capitano, ella dice d'essermi stata fedele....

Er. Diamine!... È possibile, ragazzo mio!... (*Antimo e Renato sorridono. — Alzando il bicchiere*) Alla salute del nuovo capitano della *Bella - Noemi!* perchè ora sei tu il capitano, Antimo.

Re. Avete dunque sempre navigato come secondo, caro signor Férouillat?

An. Sì, o signore.

Re. Ah! Non eravate che secondo a bordo... veh! veh!

An. (*con malcontento; stava per bere e depone il bicchiere*) Io conosco il mio mestiere, e lo proverò. Se Ercole mi affida il bastimento è segno che si ha confidenza, ed io non veggo perchè....

Er. (*ad Antimo interrompendolo*) Porgi un po' di olive al signor di Sorbières. Povero Antimo! Da qui a pochi giorni ei vi abbandona; ma in sua vece ne lascia un amico che formerà l' orgoglio della nostra casa ..... Nel paese saranno gelosi di noi! Affè mia, tanto peggio pei gelosi!... Ma tu almeno, amico, procura di tornartene fra noi, eh? Orsù, beviamo al tuo ritorno!

Re. Sì, alla vostra fortunata impresa, mio caro signor Férouillat!

An. (*co' denti chiusi*) Grazie!

Re. (*con voce carezzevole*) Perchè, al postutto, imaginate un colpo di vento, una tromba d' acqua, qualche cosa insomma che faccia capitombolare il naviglio.... Dio buono! Il mare è vasto... Il Salvatore ha molte braccia che gli vengono tese da tutte le parti.... e potrebbe darsi avesse delle preferenze; nè vi sarà più il capitano d' Apreville che sa nuotare per due ... Sapete che saremmo ben rammaricati della vostra perdita, signor di Férouillat?.... Alla vostra salute, su via! (*Antimo si alza con un moto impetuoso, e passa a destra*)

No. (*piano a Renato*) Per pietà....

Er. (*ad Antimo*) Or bene, dove vai ora?

An. (*presso il caminetto*) Cerco dei zigari.

Re. (*ad Antimo*) Io ne ho di eccellenti da offrirvene, signor Férouillat.

Er. Antimo, poichè ti sei alzato, porgi un po' di pane al signor di Sorbiéres.

An. Io!

Er. Ma sì!.... E che?.... Cos' hai dunque?

An. Ho... ho.... che non voglio essere il zimbello di chicchessia.

Er. Eh! via .... non ti disse poi nulla ....

An. Come no!... Io ben veggo... e capisco il signor di Sorbières...

Re. (*con candore*) Io!... Ma se vi offro dei zigari!

An. Eh! signore!

Er. Or via, tu hai torto!... si ciarla ecco tutto... poichè già una procella, è fra gli incerti del mestiere il più probabile, e fra marinari se ne parla sempre.

Re. Avreste paura?...

An. Paura!!

Re. (*sorridendo*) Delle procelle?

Er. (*fra se*) Spero di no!

An. Vedremo bene se avrò paura!

Er. (*ad Antimo*) Orsù, vieni a trincare, testa balzana che sei! Alla sua salute, signor di Sorbières!

An. Perchè no? (*Renato, dopo aver urtato il bicchiere con Ercole e Noemi, si porta il bicchiere alla bocca. Férouillat, ch' è venuto a tavola per far anch' egli lo stesso, porge la sua tazza come nel vuoto, e la depone sulla tavola senza aver trincato; il bicchiere si rompe*).

Er. Giovanni, reca un bicchiere.

An. Grazie; il tuo vino mi va al cervello, ho bisogno d' aria!

Re. (*alzandosi, con assai serietà*) La signora d' Apreville ci permetterà che fumiamo uno zigaro nel suo giardino.

An. Ah! Si.. la è una buona idea... (*fra se*) così potremo spiegarci.

No. (*si alza da tavola. I suoi occhi, durante quella*

scena, passarono a vicenda da Renato ad Antimo, e trovasi in preda da una viva inquietudine.) Ma signori, potete fumare in questa sala.

Er. No, cara Noemi: il signor di Sorbières ti scuserà, ma l' odore del tabacco ti fa male, lo so.... Capirete bene, signor di Sorbières che... io medesimo non fumo in casa *(Renato s' inchina)*.

No. *(ponendosi sulle spalle una mantiglia)* Allora io mostrerò al signore i fiori del nostro giardino e della serra. *(entra la Vallana)* Noi abbiamo una serra e delle piante assai rare, signore. Spero che Antimo smetterà quell' aria ingrognata, e vorrà offrirmi il braccio.

Er. *(levandole freddamente dalle spalle la mantellina)* No, colla indisposizione che jeri ti assalse, sarebbe imprudenza. Antimo farà al signor di Sorbiéres gli onori del giardino, e spero che il suo malumore durerà quanto..... uno zigaro.

Re. *(ad Antimo)* Ah! voi siete un po' vivo, signore.

An. *(con far brusco)* È possibile!

Er. *(ridendo)* Il signor di Sorbières ha ragione. Tu sei ridicolo.

An. Ridicolo? *(sguarda Noemi)*.

Er. *(piano ad Antimo)* E spero che approfitterai di questa passeggiata nel giardino per fargli le tue scuse.

An. Le mie scuse?

Er. Sì, le tue scuse. Ti ripeto che avesti torto.

An. Ah! Quanto a te lasciami stare.

Er. *(ridendo)* Ah! ah! ah! Ve lo do in mano, signor di Sorbières.

An. (*che mostra fretta di voler uscire con Renato e volendo ch' ei passi per il primo*) Accomodatevi signore....

Re. No, dopo di voi... dopo di voi, signor Férouillat (*Antimo esce per il primo, ed entrambi escono*).

SCENA IV.

Ercole, Noemi, *poi* La Vallana, Dionigia, Giovanni.

No. (*tremante*) Amico mio, non vi parrebbe prudente l' accompagnarli?

Er. (*sedendosi*) Perchè?

No. Antimo è irritato, e la vostra presenza....

Er. Oh! Siate un po' meno inquieta, mia cara. Scommetterei che si sono già riconciliati. (*entra la Vallana. Egli vuota con calma il suo bicchiere, si pulisce la bocca, e poi getta la salvietta sulla tavola*) Vallana, sparecchia, e porta via codesto.

Dion. Capitano.....

Er. Che c' è?

Giov. Capitano, sono i due forzieri che hanno sbarcato dal bordo e che recano qui.

Dion. Bisognerà trasportarli nella vostra camera, non è vero?

Er. No, in quella della padrona.

Dion. (*uscendo*) Va bene padrone.

No. Che cosa contengono, amico, questi forzieri? (*Ercole trae di saccoccia il suo portafogli, e

scorre alcune carte senza badarle) Sono forse indiscreta?

Er. No, ma permettetemi vi faccia una sorpresa. Prima di partire, ve ne consegnerò le chiavi, e vedrete se ho pensato a voi.

No. Prima di partire?

Er. (*assorto nell' esame delle sue carte*) Sì, domani debbo andarmene all'Hâvre. (*Antimo e Renato compariscono dal fondo entrambi serenati e sorridenti*).

Er. (*con affettata benevolenza verso i due sorvegnenti*) Ebbene?.... Qual' ora?.... (*Movimento di Noemi.*)

SCENA V.

Renato, Antimo, *e detti.*

An. Come! per qual' ora!.... Ma se abbiamo fatta la pace!

Re. La pace è firmata, capitano.

Er. Ah! (*a Noemi*) Ve lo dicevo bene, Noemi, con Antimo non c'è alcun pericolo.

An. (*piano*) Ma taci, via!

Er. (*c. s.*) Che?

No. (*a Renato*) Giuratemi che tutto è finito.

Re. Lo vedete bene.

An. (*ad Ercole*) Non una parola in presenza di tua moglie.... Ti spiegherò poi ....

Re. (*a Noemi*) Vorrei parlarvi ....

No. (*piano*) Questa sera.

Er. (*ad Antimo*) Eh via!

Re. (*forte*) Permettete, signora, ch'io vi faccia i

miei saluti; capitano, vi ringrazio della vostra cordiale ospitalità.

Er. (*con cortesia*) Noi non vi diciamo addio, signor di Sorbières.

An. A rivederci, signor Renato.

Re. A rivederci. (*s'inchina ed esce*).

SCENA VI.

Ercole, Antimo, Noemi.

Er. (*che ripiglia le sue carte*) Decisamente, veggo che domani avrò bisogno di te, Antimo.

An. Di me?

Er. Sì, mi accompagnerai all' Hâvre. Dobbiamo discorrere di affari assai importanti...... capisci.....

No. Di affari importanti? Allora vi lascio. Ci rivedremo, Ercole, prima della vostra partenza.

Er. Eh! Senza dubbio! (*Noemi esce dalla sinistra. — Dopo accertatosi che Noemi è partita, si volge ad Antimo*) Eh! Ch' è avvenuto?

SCENA VII.

Ercole, Antimo,

An. Domani mi batto col signor di Sorbières.

Er. Perchè mai?

An. Ma, perchè....

Er. Perchè.... perchè.... M' imagino che non sarà certo per quelle freddure dette a colazione . . .

An. No, c'è dell'altro.

Er. Cioè?

An. Eh! Dio buono.... Sai come viene di parola in parola.... Insomma, egli mi ha insultato...

Er. Tu!

An. Sì, mi chiamò pastorello....

Er. Ah! Quand' è così! Però, a dirtela, Antimo... quando ti ho veduto stretto con quel giovane, ne ho provato dispiacere, e mi son detto fra me: ciò non è naturale, poichè quella gente non è della nostra società, e Antimo ne avrà qualche disgusto... Or dunque, e i testimonj?

An. Non ne avrò che uno solo; tu.

Er. Come, ma io...

An. Il signor di Sorbières anch' egli ne avrà uno solo, siamo convenuti.

Er. Ah!

An. Un suo amico, un parigino, che si presenterà fra poco da te perchè v'intendiate.

Er. Sta bene. Orsù, via..... ci hai ben riflettuto?

An. Non c'è bisogno di riflettere: io voglio battermi.

Er. Ma, se ti facesse le sue scuse?..

An. Non ne voglio.

Er. Intendo delle scuse formali, delle scuse che distruggono ogni offesa: sai bene che io non son l'uomo delle scappatoje, ma.... Te ne rimetti interamente a me?

An. Sì, mi rimetto in te.

Er. Allora, se l'affare è accomodabile...

SCENA VIII.

SANAJOU, *e detti.*

SA. (*comparendo*) Il signor capitano d' Apreville !

ER. Sono io, signore.

SA. (*consegna un viglietto di visita*) Io sono l' amico del signor di Sorbières.

ER. (*Saluta Sanajou — Ad Antimo*) Puoi andartene fumare una pipa in giardino, amico. Ti chiamerò quando sarà tempo.

AN. Si, ma hai capito bene?...

ER. Eh diamine ! Sta pur tranquillo....

AN (*salutando Sanajou*) Signore !

SA. (*restituisce il saluto. Fra se intanto che Ercole accompagna alla porta Antimo*) Affè che... non c' è tanto male.... gli è un bell' uomo il marito... Oh ! Le donne! Le donne !

SCENA IX.

ERCOLE, SANAJOU.

(*Ercole assegna a Sanajou di sedere*)

SA. (*con fare leggero*) Sono veramente dolente, capitano, che la prima volta ci vediamo e ci troviamo assieme, s' abbia a parlare di una faccenda che ... al primo aspetto... non è gradevole.. .

ER. Si.... a primo aspetto ..... dite bene.

SA. Sembra che voi possediate del vino eccellente, signore (*Ercole sorride*) e che, in seguito ad una colazione che avete loro imbandita i nostri due amici abbiano avuta briga fra loro.

ER. I nostri amici?.... Sì...

SA. Il signor Férouillat è un po' troppo vivo....

ER. Si.... un po' troppo vivo.

SA. E siccome, del resto, non credo abbiano motivi di collera fra loro... non è vero, signore?

ER. No... almeno non me li hanno confidati. (*breve silenzio*).

SA. Credo che basterebbero alcune piccole spiegazioni... Io sono già da un mese incaricato di vendere per conto del signor di Sorbières l'unica possessione ch' egli ha qui....

ER. Ah! Il signor di Sorbières abbandona il paese?

SA. Sì, dimani ritorna a Parigi. È parmi aver inteso dire che il vostro amico, il signor Férouillat sta per assumere il comando della goletta che vi ricondusse dal vostro viaggio...

ER. Sì, o signore, gli è vero.

SA. Allora, capitano, capite ...

ER. Non ancora.

SA. Il signor di Sorbières a Parigi, il signor Ferouillat in mezzo i rischi del mare, mi sembra non abbiano grandi probabilità d' incontrarsi ... (*Ercole annuisce*) Dovete sapere capitano che bene spesso li testimonj hanno ucciso più uomini che non le spade.

ER. Ciò è vero, signore.

SA. Il nostro dovere del resto è facilissimo. Associamo i nostri sforzi per conseguire lo scopo che una disputa futile per se medesima non assuma le proporzioni di un serio affare.

Er. Vediamo allora e sentiamo le scuse del signòr di Sorbières.

Sa. Scusate, capitano, io dissi spiegazioni.

Er. Come dunque il vostro amico spiega egli l'ingiuriosa espressione che gli è sfuggita?

Sa. *(sorpreso)* Che?... Ci sarebbe altra parola oltre quella di.... pastorello?

Er. No, ch' io sappia, signore.

Sa. Ebbene?

Er. Ebbene?....

Sa. Vogliate allora, capitano, spiegarmi a vostra volta ciò che v' ha di grave nella parola di pastorello.

Er. Oh! Voi non siete marinaro, signore. Pastorello, nel nostro linguaggio, significa un uomo che non conosce la sua professione.

Sa. *(sorridendo)* Ebbene, capitano?

Er. *(con assai gravità)* Come, signore, non comprendete? *(entrambi si fisano negli occhi)*

Sa. Vi chiego scusa, capitano. Ora comprendo. *(si alza)* L' ora?

Er. Alle cinque di mattina, se però vi conviene.

Sa. Perfettamente. E il luogo?

Er. L'isola San Giovanni.

Sa. Sta bene: le armi?

Er. Il mio amico non conosce nè la spada nè la pistola; scelse quindi la sciabola.

Sa. *(gravemente sorpreso)* La sciabola!

Er. Egli è l' insultato!

Sa. Non è già un' obbiezione la mia, capitano. L' intenzione del signor di Sorbières era già di lasciare al signor di Férouillat la scelta delle armi.

Er. A domani dunque, signore.

Sa. A domani. (*piglia il cappello*) Decisamente l'affare è grave, e il marito ha il suo progetto. (*saluta*) Capitano ....

Er. (*rende il saluto*) Signore...

SCENA X.

Ercole, *poi* Antimo *e* Giovanni.

(*all'uscire di Sanajou, Ercole si reca alla finestra e con un fischio chiama Fèrouillat, che comparisce quasi subito da una porta laterale*).

An. E così?..... Ho veduto uscire il parigino, che mi ha fatto un graziosissimo saluto; avresti accomodato la cosa?

Er. Sì, l'affare è accomodato.

An. Ah!

Er. Domani alle cinque ti batterai.

An. Oh! Benissimo!

Er. Alla sciabola.

An. Che? Alla sciabola? Perchè diavolo hai accettato?

Er. Non l'ho accettata, l'ho scelta.

An. E perchè?

Er. Or ora te lo dirò. (*chiama*) Giovanni! (*entra Giovanni*) Giovanni va nella mia stanza; al di sopra l'imagine del mio santo patrono troverai due sciabole; staccale, e recale qui.

Gio. Capitano ....

Er. Orsù, via! (*Giovanni esce*)

An. E dunque? Mi spiegherai perchè?....

Er. Perchè ho scelto la sciabola? Ti ricordi il mio duello col pilota Matteo?

An. Sì.

Er. Ebbene, Matteo fu posto fuori di combattimento in vista di un colpo che ora t'insegnerò.

An. Capisco.

Er. Càppita! O si hanno amici, o no....

Gio. (*rientra colle sciabole in croce*) Ecco qui, capitano.

Er. Sta bene; lasciaci.

Gio. Sì, capitano. (*Giovanni esce. Ercole presenta ad Antimo una sciabola.*)

Er. Prendi (*va chiudere la porta*).

An. Che fai ora?

Er. Zitto! Vorresti che mia moglie venisse sorprenderci?

An. È vero....

Er. Orsù, in guardia! (*si pongono in guardia, ma Antimo rincula*)

An. Eh.... dimmi un po'... sei ben certo?....

Er. In guardia! Avreste forse paura?

An. (*riponendosi in guardia*) Io... paura!

Er. Ecco quà, vedi, io ti lascio attaccare poi, d'improvviso, ti meno un colpo alla testa... tu vuoi parare... ma io... così.... nel bel mezzo del cuore!

An. (*indietreggia spaventato*) Ehi! ehi!..... Bada, veh!

Er. Ti ho forse colpito?

An. No, ma col modo che ci metti....

Er. In guardia! (*incrociando le sciabole*) Lo stesso colpo! Io mi ti avvento sopra; finta di un colpo sul capo, poi parata. — Tu giri la mano in seconda... (*Ercole trasportato invece di la-*

sciarsi colpire para e risponde; prossimo a colpire Antimo quasi suo malgrado, gitta via la sciabola) Orsù, prendiamo dei bastoni.... perchè così ci potremmo far male.

An. Sì, hai ragione, preferisco i bastoni.

Er. Aspetta un poco ch' io beva all' amicizia. (*riempie un bicchiere e si avvicina alla finestra*) A voi, miei camerata! A voi, miei veri amici!

I Marin. (*dal di fuori*) Al nostro capitano! Viva il nostro capitano! (*Ercole sfiora col labbro la tazza, e la depone quindi sulla tavola*)

An. (*sorridendo*) Fatto è che la è una bella cosa avere un amico.

Er. (*avvicinandosi ad Antimo con due bastoni*). Ora, hai compreso; Férouillat, è necessario che comprenda bene quel colpo: è necessario che tu lo uccida!..... Egli ti ha chiamato pastorello... ed io non voglio che si offenda il mio Férouillat. (*si pongono in guardia coi bastoni. — Cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La camera di Noemi. — Ampie finestre nel fondo che guardano il mare. — All'alzar della tela, Noemi, in preda di una viva agitazione, scrive con fretta febbrile.

SCENA PRIMA.

NOEMI *sola.*

«Quando leggerete questa lettera, comprenderete quanto io sono stata colpevole contro di voi; ma se non ho saputo rendermi degna della vostra generosità, nè del vostro amore, forse mi saprete grado di non aver voluto fare più lungo tempo la casa vostra il teatro del tradimento e della ingratitudine. So che al di fuori del dovere non c'è possibile felicità; ma il mio cuore parla più forte del dovere. Voi, così grande e generoso.... perdonatemi.... Chi sa quello che l'avvenire mi serba! Non mi maledite!... Io parto, ne mi rivedrete mai più!» (*suggella il foglio, e lo pone in uno stipetto che tiene sul tavolino. Alzandosi*) Sì, io sarò meno colpevole, lontana da qui; oh! come l'amo, il mio Renato! Perchè non ha egli voluto fuggire la scorsa notte? Chi mai potè trattenerlo? Oh! sì, io sono pazza! Egli non ama che me sola, e questo amore è ormai

tutta la mia vita... lo sento qui! A dieci ore una barca ci aspetterà al piede dell' erta di Sant' Andrea, e ci condurrà a bordo di un naviglio, il quale ne trasporti ben lungi... ben lungi!.... E se ti mancasse il coraggio, ei mi disse, se alle dieci ore non si vedessi.... non ti crederei più.... partirei solo! solo!.... Ah! *(scende verso scena)* Oh! ma sì che ci andrò. sì, perchè io l'amo, l'amo! *(guarda ansiosa il pendolo)* Manca un' ora! Ma durante quest' ora mortale, mio marito può indovinare la nostra fuga... E se Ercole scuoprisse il vero!... Oh!.... Allora tutto sarebbe finito.... io sarei perduta per sempre!... Ma no. . no... mio marito e Antimo ci recarono all' Hâvre entrambi... e non ritorneranno che questa sera. Ma fuggire!... In pien giorno!... E se taluno m' incontra per via... chè potrò rispondere?... Ebbene... mi travestirò... mi nasconderò il viso per modo chè nessuno possa riconoscermi tranne, ch' egli solo... egli!

SCENA II.

Ercole, Noemi.

Er. *(entrando ha côlto le ultime parole di Noemi. Freddamente)* Egli; chi? *(Movimento di Noemi)*

No. Ah!... Siete voi?

Er. Come vedete.

No. Ma non mi avevate detto...

Er. Che cosa?

No. Io credeva...

ER. Credevate ?...
NO. Mi pareva che doveste passare la giornata...
ER. All' Havre?
NO. Sì.
ER. E così?
NO. E così.... sono alquanto sorpresa di vedervi qui... ecco tutto... Non è forse naturale...
ER. Naturalissimo... cara Noemi.... Soltanto, confessate che la vostra sorpresa sembra dar torto alle mie premure ..
NO. Ma...
ER. Se disturbo... vi lascio...
NO. E chi vi fa supporre... amico mio...
ER. Io non suppongo... vi chiedo...
NO. Dio buono... sì... vi confesso ch' ero disposta ad uscire...
ER. Ah! E dove andate?
NO. (*sforzandosi sorridere*) In verità, Ercole che le vostre domande rassomigliano ad un interrogatorio.... che voi non mi avevate abituata a subire.
ER. Ma io non veggo che cosa possa turbarvi.
NO. Turbarmi?... Io non sono turbata.
ER. No?
NO. No, niente affatto.
ER. Ebbene... poichè stavate per uscire... Ecco qui il mio braccio... vi accompagnerò io.
NO. Ora che siete qui... userei sgarbatezza accettando.
ER. Ah! Così.... in nome del cielo.... ora vi riconosco.
NO. (*guardando il pendolo*) Vi chieggo scusa... un momento... ho qualche ordine da comunicare alla Vallana...

Er. Ella è uscita.

No. Ah!

Er. Avevo bisogno di un servizio; ma l'aspetto di ritorno in breve perchè deve recarmi una risposta; allora potrete comunicarle i vostri ordini.

No. Sia pure; aspetterò il ritorno della Vallana.

Er. La è una brava donna quella Vallana, non è vero?

No. Sì, certo.

Er. E vi è assai affezionata. Suo figlio è un bravo marinaro, ed io fui contentissimo di lui a bordo. È un giovanotto pieno di buone qualità; ma, a proposito di qualità, volete permettermi ch' io vi faccia un complimento, Noemi?

No. Un complimento!

Er. Sì... voi non siete più curiosa.

No. Che volete dire?

Er. Come! Non indovinereste perchè io sia così presto ritornato vicino a voi?

No. (*sorridendo*) No, in verità.

Er. Ingrata!.... Andate, percorrete tremila leghe per far cosa grata alla signora!

No. Vi chieggo perdono, ma.... (*guarda di nuovo l' orologio*).

Er. Ma non indovinate, capisco! Ora ve lo dirò... Vi ricordate che jeri, partendo vi aveva promesso lasciarvi le chiavi di quei forzieri che racchiudono degli ornamenti degni di una regina?

No. Sì... infatti....

Er. Or bene, non solo non vi siete accorta che io le aveva recate meco, ma nemmeno vi accorgete che ve le riporto (*trae di saccocia un*

mazzo di chiavette colle quali sta giuocherellando).

No. Ah! gli è per ciò che..... (*porgendo macchinalmente la mano*) Bene..... datele qui, amico......

Er. Ah! scusate.... Io sono più curioso di voi, quando mi accorsi della mia dimenticanza, dissi a me stesso: Per bacco! tanto meglio, così godrò della sua sorpresa.... Ed ora eccomi di ritorno.... Mi perdonate?

No. Ma... io.... anzi ve ne ringrazio. (*vedendo Ercole che va per aprire uno dei forzieri*) Eh! che?... Vorreste....

Er. (*inginocchiato presso un forziere*) Sì, voglio la mia parte di gioja ...

No. (*agitatissima*) Ma perchè oggi?

Er. E perchè no oggi?

No. Parmi che domani....

Er. Eh! Cara amica, domani.... il domani appartiene a Dio solo! Prendete.... guardate, Noemi!! (*spiega un superbo mantello di merletti.*)

No. (*guardando alternativamente l'orologio ed il mantello*) È magnifico.... Ma chi mai può portare codesto?

Er. Una regina! Egli è tuo! (*lo colloca sulle spalle di Noemi intanto che questa tien fisi gli sguardi sull'orologio. — All'orecchio di Noemi*) Che guardate voi?

No. (*tramortita*) Guardava... in quello specchio questa collana il cui splendore mi abbaglia...

Er. (*le appende al collo una collana*) Ma siete voi ora che abbagliate, Noemi. (*dopo assicuratole un diadema sulla fronte*) Oh! voi siete bel-

la; più bella della regina indiana che lo portava!

No. Dio mio! (*l'orologio suona le dieci. — Si abbandona sopra una seggiola*) L' ora è trascorsa!

Er. (*inginocchiato ai piedi di sua moglie*) Ti ricordi, Noemi, di quel mio sogno, un anno fa, il giorno stesso della mia partenza?

No. (*con una specie di allucinazione*) Sì... sì...

Er. Ella ritornava al suo nido... rientrava in porto... la bella battezzata, colle sue vele di raso e il sartiame d' oro (*immerge le mani nei forzieri*) Io ti gettava in grembo a piene mani le gemme e le perle preziose, e tu stringendomi al petto, e facendomi laccio colle tue braccia, perchè tu mi amavi, — sclamasti: Pera la ricchezza... poichè il mio più prezioso tesoro, Ercole, gli è il tuo amore!

No. Sì, sì.... me ne ricordo!

Er. Ora, eccolo avverato quel sogno! Noi adesso siam ricchi! Oh! sì.... assai ricchi.... poichè l' anima tua è tutta mia; non è vero che mi ami come una sposa fedele?.... (*Noemi sta immobile come una statua*) Tu tremi!... Tu aspetti dunque qualcuno!.... Tu volevi fuggire!!

No. (*gitta a terra il mantello, si strappa la collana, il diadema, corre allo stipetto, lo apre rapidamente e piglia la lettera che vuol nascondere*) Ah!.. Io vi giuro!....

Er. Tu menti... spergiura! E ciò che ora tenti invano di nascondere non ha più nulla da palesarmi ch' io non conosca!

No. (*correndo per la scena*) Ercole!.... voi mi fate paura!

Er. Tu volevi fuggire, ti replico, fuggire con Férouillat.

No. Io?

Er. Sì.... Férouillat è il tuo amante.

No. Antimo?

Er. Ma egli non verrà.... no... è morto! (*movimento di Noemi.*)

No. Morto!

Er. L' ho ucciso testè!

No. Ercole!... Ascoltami!

Er. Ma tu devi esser contenta.... L' ho ucciso per vendicarti.

No. Vendicarmi! Che volete dire?

Er. Voglio dire che stamane alle cinque, Férouillat aveva un altro avversario....

No. (*con voce trangosciata*) Renato!!

Er. Renato... precisamente; come sai bene indovinare!

No. Renato!... Essi l' hanno ucciso!

Er. Oh! Rassicuratevi, egli vive!

No. (*con grido di gioja*) Ah! Per pietà!....

Er. L' abile Férouillat ha voluto lasciargli tanto da vivere ch' ei vi possa scrivere e farvi i suoi addio.....

No. (*come dissennata*) Ascoltami!... Ascoltami!... Io sono colpevole; sì... ve lo scriveva qui... ecco..... prendete questa lettera. Oh! Io sono perduta, ora, lo so... ma mi sentivo indegna di voi.... e volevo fuggirmene. — Io sono colpevole, lo vedete... Laonde... dopo tale confessione io non merito nemmeno la vostra

collera. Lasciatemi partire. (*si dirige verso la porta*).

Er. (*l' afferra per un braccio e la respinge vigorosamente*) No, voi non uscirete; io sono qui il padrone come sulla mia nave.

No. Ma voi non comprendete dunque! Io l'amo!... l'amo!

Er. (*minaccioso*) Sciagurata!

No. (*inginocchiandosi*) Sì.... uccidetemi... poich' io l'amo! E s' egli muore, voglio morire anch' io.... ma se vive...

Er. S' egli vive... io ti uccido!

No. Ah!!

Er. (*con gioja febbrile*) Però, s' ei muore....

No. Tacete!

Er. Egli vi chiama.... vi adora!...

No. Ah!! (*Si rialza con uno sforzo supremo e sta per uscire*).

Er. (*respingendola*) No... voi non uscirete! Ah! Intanto ch' io lottava come uno schiavo con tutto l'affetto per farvi ricca e felice, intanto ch' io vi piangeva lontano, voi aprivate la porta della mia casa al disonore, all' infamia! E avete creduto ch' io mi lascierei gittare in viso il vostro disonore, la vostra infamia, avete creduto ch' io rimanessi cieco, perchè vi amava... Orsù, via, siete ben pazza!... (*Noemi fa ancora per uscire, egli le si avvicina con atto tremendo*).

No. Ercole!

Er. Siete pazza, vi replico, ed io ho compassione di voi! Prendete..... ecco quanto calmerà il vostro dolore... Leggete! (*le porge uno scritto*)

No. (*guarda singhiozzando la lettera*) Ah! mio Dio!.... mio Dio!....

Er. (*leggendo*) «È il vostro amante che mi uccide, signora... Ho tutto saputo... e che Iddio vi perdoni!» Capite ora? Egli vi disprezza!

No. Ah!! Uditemi.... Io mi pento..... vi chieggo grazia.... perdono.... andrò finire la mia vita in un ritiro, ve lo giuro.... ma lasciatemi salvarlo.... Abbiate pietà di lui!... Ah! Acconsentite?... Vallana! Vallana;

Er. La Vallana è presso di lui! quando ella sarà qui di ritorno, il signor di Sorbières avrà cessato di vivere.

No. (*colle mani giunte*) O mio Dio! mio Dio! Voi lo sapete che io sola sono colpevole.... Sono io che dovete colpire...... io sola son da punire....

Er. (*colle braccia incrociate*) Mio Dio!... Io sempre ho creduto in voi..... e vi amo! Non è vero che vorrete si cicatrizzi la mia ferita?...

No. (*avvicinandoglisi*) Crudele!... Che aspettate ora?

Er. Aspetto la Vallana! (*la porta si spalanca, e comparisce la Vallana*).

No. (*con un grido straziante*) Ah!

Er. Voi siete giusto, mio Dio!

No. Renato! Renato! (*s'inginocchia e piange*).

Er. Prendete, ecco di che asciugare le vostre lagrime. (*le getta il mantello.*) Voi, Noemi, vi siete venduta a me; ma io allora non era ricco abbastanza per pagare la vostra bellezza; io vi debbo codesto... serbatelo.... ora siamo saldati (*spinge col piede il forziere*) Non piangete, Vallana; io ritorno in mare, la mia vera patria..... (*va e apre la finestra*) O mare